

ra di preoccupazioni di ordine politico interno dei singoli governi; deficienza di rappresentanze diplomatiche o deplorevoli conflitti tra esse ed altri organi, testardaggine o remissività degli uni o degli altri; siano queste o quelle cause o le une o le altre in egual misura — verrà l'ora in cui le responsabilità, se vi sono, andranno discusse fino in fondo — il fatto è che la politica della Intesa per rispetto alla Russia si è sempre basata sulla mancata visione della forza politica della Russia sopravvissuta alla pace di Brest.

Di questo fondamentale errore di valutazione noi ci siamo resi conto ancor meglio dopo, vedendo come per mesi e mesi la stampa alleata, sulla fede in gran parte di quella neutrale o di fonti ufficiosamente ottimistiche, non abbia fatto che cantare su tutti i toni la debolezza del nuovo regime russo e profetare di giorno in giorno la fine imminente; e come, precisamente sulla base di questo errore fondamentale, l'Intesa per troppo tempo non abbia saputo scegliere una via chiara e decisa e per tanti mesi abbia preferito invece una tattica ammissibile solo quando si fosse avuta la sicurezza di avere a che fare coi padroni di un giorno, col governo senza base e senza forza di uno staterello da operetta.

Invece il bolscevismo era forte; non per la bontà intrinseca della idea, di cui la rivoluzione ha rivelato spietatamente, ad ogni passo e nel suo insieme, tutta la profonda immoralità e l'assurdo ideale pratico; ma bensì per una serie di circostanze contingenti e di peculiarità dell'ambiente russo; per la stanchezza di una guerra che non era popolare; per la debolezza di quegli elementi sociali che altrove creano, elaborano, difendono la libertà e la civiltà di un popolo; per l'abissale ignoranza e ottusità delle masse, per il congenito squilibrio della psiche rus-

sa, debole di senso critico e incapace di misura: per effetto della guerra, che segregava la Russia dal mondo, togliendole per così dire ogni punto di appoggio e ogni termine di confronto capace di ridarle l'equilibrio smarrito.

Ci si limitò a inveire contro gli agenti germanici, a cui si attribuì esclusivamente il trionfo del bolscevismo, mentre questo, a un certo punto, era divenuto un fenomeno sociale ormai inevitabile.

Il bolscevismo e i tedeschi.

Verissimo: Lenin cominciò la sua azione con denari tedeschi (non so se i tedeschi siano ancora così persuasi di averli spesi bene); verissimo: Trotski e Radek e Ganezki e Zinovief — come del resto i loro avversari Cernof e Martof, ebrei come loro — furono in principio e per molto tempo ancora i più agerrî della provocazione tedesca. Ma è altresì vero che: dopochè la borghesia russa — salita al potere di improvviso e senza suo merito — aveva dimostrata tutta la sua impreparazione e inettitudine alla dura pratica del governatore; dopochè 6 mesi di farsa kerenskiana e d'inetto socialismo all'acqua di rosa non avevano saputo dare al popolo né la pace né la sensazione della vera libertà, era inevitabile che il disagio materiale, la stanchezza della guerra, l'istinto amorale del guadagno facile e quello barbaro della distruzione spingessero le moltitudini meno evolute ma più pronte all'azione, verso quel partito estremo che predicava la pace, il godimento immediato dei beni della vita, la vendetta delle ingiustizie sociali.

Il bolscevismo in Russia fu forte anzitutto perchè promise e diede la pace; fu forte per la eccezionale energia e attitudine demagogica dei capi, e soprattutto per la ferrea logica del pensiero e del metodo di Lenin, che con tenace fanatismo seppe perseguire a

lungo, contro tutti gli ostacoli e tutte le delusioni, il doppio principio della socializzazione della vita e della dittatura del proletariato — cioè, della dittatura in nome del proletariato.

Non si può negare la straordinaria forza di suggestione di questa tattica intransigente che fu per molto tempo la sola forza reale del movimento, la sola che gli permise di trascinarsi dietro, compatto, intorno al manipolo di duci, alcune centinaia di migliaia di votativi, di fanatici e di illusi, che si imponevano facilmente nello stuolo di ogni altra energia morale e forza materiale. In tutta la Russia non si trovò una classe o un partito capace di mettere insieme un pugno di uomini che valesse, come energia e spirito di solidarietà, quel gruppo di forti demagoghi che, spalleggianti in diversi momenti e stipendiati in parte considerevole dalla Germania, vollero e riuscirono ad imporsi e a organizzare un nucleo di forza armata capace di sostenerli contro tutti i nemici interni.



### Agli amici

Il segno più tangibile della vostra solidarietà per l'opera dell' "Alpino," è l'abbonamento.



### Nuovi abbonati sostenitori

- Sig. Ruggeri, Via Solferino, 3 — Milano
- Ten. Volpatti sig. Gaetano, Battaglione Alpino «Vicenza».
- Ten. Musio sig. Francesco, Battaglione Alpino «Vicenza».
- Ten. Coleine sig. Giulio, Battaglione Alpino «Vicenza».
- Famiglia Corrias Lenori, Semestene (Sassari).
- Sig. Villa Ugo — Gallarate.
- Cap. Gallione sig. Giuseppe, Battaglione Alpino «Verona».
- Ten. Zampetti sig. Giocondo, id.
- Ten. Lanardi sig. Sergio, id.
- Ten. Roncari sig. Giuseppe, id.
- S.te Betrisini sig. Vieri, id.
- S.te Cavassina sig. Egristo, id.
- Maggiore Sibille cav. Luigi, Sezione Topografica — Valona.
- S.te Scalera sig. Eugenio, id.
- Ten. Calzolari sig. Ermanno, Battaglione Alpino «Stelvio».
- Sig.na Gardellin Rina — Sandrigo (Vicenza).
- Circolo Giovanile — Raveo Carnico.
- Colonnello Polli cav. Ernesto — Udine.
- Capitano Adaglio sig. Carlo, Battaglione Alpino «Val d'Adige».
- Ten. Cegalin sig. Tiziano, id.
- Serg. Magg. Vauetti Filippo, id.
- Ten. Gambera sig. Giovanni, id.
- Cap. Vancherutti sig. Amos, id.
- Ten. Orzenti sig. Osvaldo, Ministero Guerra — Roma.
- Sig.na Lella e Lina Lucchetti — Garesio.

Direttore: ITALO BALBO.  
 Red. Capo Respons.: ALDO LOMASTI.  
 Udine, 1919 — Stab. Tip. Friulano.



REDAZIONE: DEPOSITO 8.° ALPINI - UDINE		INSERZIONI - Pag. intera L. 100 - 1/2 pag. L. 50 - 1/4 di pag. L. 25 - 1/8 di pag. L. 20 - 1/16 di pag. L. 10
Abbonamenti annuale sostenitore . . . . . L. 10	Un numero separato cent. 10	Avvisi economici L. 2. Rivolgersi Amministrazione L'Alpino presso il Deposito 8.° Alpini - Udine.
semestrale . . . . . " 5	" " arretrato " 15	

### Congedo.

Da oggi L'ALPINO trasporta altrove le sue tende. Lascia Udine ed il Deposito dell'8.° Alpini e viene assunto dall'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINA, che ne continuerà le pubblicazioni con cura ed amore, conservandone intatto il programma di purissima fede patriottica e di battaglia contro i traditori del Paese ed i denigratori della Vittoria.

E' con dolore che ci distacciamo da questo foglio, da noi creato con entusiasmo, dopo avergli assicurato una vita sicura con un lavoro tenace, e, soprattutto, merce la benevolenza colla quale l'hanno accolto tutti i nostri amici Alpini, con o senza divisa, uniti da comuni tradizioni di gloria.

Ma tutto ciò è voluto da necessità superiori. E' finita la guerra e ritorniamo tutti alla vita civile di studio e di lavoro; il nostro Direttore si appresta a svestire la sua bella divisa d'ardito alpino, a lungo e degnamente indossata con serena fierezza, e noi non possiamo assurgere l'impegno di continuare le regolari pubblicazioni. L'ALPINO non ha nulla da perdere divenendo l'organo della bella Associazione che riunisce in un fascio tutti coloro che han-

no degnamente portate le fiamme verdi.

Congedandoci così dagli abbonati, dagli amici, dai lettori, inviamo un caldo ringraziamento a tutti, e particolarmente mandiamo un riconoscente saluto al Colonnello Costantino Cavarzerani, che ci ha sempre sorretti nella nostra iniziativa.

Noi ci riterremo sufficientemente ricompensati pel lavoro compiuto, se L'ALPINO, merce la continua simpatia de' suoi lettori, potrà svolgere completamente il già iniziato programma d'esaltazione dei nostri Eroi, mai sufficientemente ricordati nel loro sublime sacrificio per l'onore e la grandezza della Patria.

LA REDAZIONE.

La Direzione, la Redazione e l'Amministrazione dell'ALPINO sono trasportate all'Associazione Nazionale Alpina - Via Silvio Pellico, 8 - Milano, ove debbono essere inviati articoli, lettere, vaglia e qualsiasi cosa interressi il giornale.

Anche alla nuova Amministrazione deve essere pagato l'ammontare della rivendita di questo numero.

### LA CACCIA ALL'UFFICIALE

Quando due anni or sono, dopo l'episodio nefasto di Caporetto, l'Esercito con classico eroismo, in esigue schiere compatte e risolte arginava sul Grappa e sul Piave la grande offensiva nemica, preparandosi a più aspri cimenti, quando i soldati, e specialmente gli Ufficiali, sempre primi in ogni impresa, pagavano con il sangue e la carne straziata la sicurezza dei cittadini dell'interno, è successo a più di uno di noi di vedersi fatto segno di simpatiche dimostrazioni schiettamente popolari. Chi scrive queste righe, ricorda per averne fatto parte, un lungo convoglio militare, carico d'Alpini del '99, i quali, inviati in Piemonte a riordinarsi ed inquadrarsi nuovamente dopo i combattimenti della ritirata, trascorsi i 20 giorni di riposo, ai primi di Dicembre riprendevano la via della zona d'operazioni. A parte l'entusiasmo dei paesi che avevano accolto con fraternità gli Alpini in quei giorni terribili (fra i quali primissima la gentile Garescio, il cui profumo di bontà squisita è ricordato sempre con emozione dai profughi Alpini Friulani) in tutti i borghi e le città ove il lentissimo treno si fermava, ci sentivamo avvolti da una ondata di delirio patriottico: i giovanissimi alpini avevano decorato i carrozzoni di frasi di questo genere: «Per Udine - Per Trieste» «Gli Alpini salveranno l'Italia». Un fanciullo dagli occhi azzurri, che doveva poi morire in modo sublime durante un assalto, aveva vergato con mano malsicura sulla parete del suo carro: «Torniamo a Timau». Il piccolo Alpino dal grande cuore voleva ritornare ad ogni costo nel paesello carnico ove aveva lasciato la vecchia madre. A Porta Nuova, a Torino, il nostro arrivo era stato annunciato, e trovammo la stazione gremita. Dame, popolani, operai, tutti i ceti erano rappresentati. Noi agitavamo le nostre bandiere: ci rispondevano scroscianti applausi.

Ricordo, come fosse ieri, un gruppo di autentici lavoratori che più di ogni altro ci applaudiva con calore... Da quel giorno cambiai opinione sul popolo torinese, del quale si aveva tristissimo concetto, nei fatti del Giugno del 1917. D'altra parte non ci siamo mai trovati tanto bene in guerra come nei giorni seguenti la ritirata; proprio allora l'Onorevole Turati alla Camera assicurava che un pezzetto di cuore del partito socialista se ne stava sul Monte Grappa! Dopo tutto ciò, dopo la salvezza della Nazione compiuta dal valore dei soldati e soprattutto dall'abnegazione degli ufficiali, chi avrebbe pensato soltanto alla possibilità di quanto è avvenuto in questi giorni?

Poichè i fatti luttuosi dei primi di Dicembre stanno assolutamente all'infuori di qualsiasi previsione. Prevediamo il nostro profondo dispetto per l'atto dei cittadini, che dimenticando il rispetto dovuto ai Rappresentanti dell'Assemblea Nazionale, hanno inferito a Roma sui Deputati socialisti insultandoli e bastonandoli! Se non li volevano alla Camera, dovevano combattere in altro modo e soprattutto non macchiandosi di un deplorabile assenteismo elettorale. Però, quello che fatalmente è successo poi nei principali centri italiani è superiore al dispetto ed alla riprovazione. Non esistono parole adatte per classificare la vile e bestiale violenza della folla, di quella stessa folla applicante alla fine del 1917 l'energia degli Ufficiali per la salvezza dell'Italia dalle orde croate facenti capolino dalle rive del Piave, di quella stessa folla vilmente supina nei quadri dell'esercito pur d'ottenere il posticino nel magazzino o nel Comando, lontano dalla trincea, ove più rabbiosamente fischiarono le pallottole nemiche.

A Roma qualche onorevole socialista ha sparso un po' di sangue... dal naso; a Milano, a Torino, a Bologna, a Mantova ed in molte altre città, chiazze di sangue hanno bagnato il selciato delle strade. Si sono ingiuriate delle donne colpevoli d'essere madri di caduti come è avvenuto a Milano alla mamma del nostro compagno Gaetano Pareto, morto da terzente nel Ballo-

### TEATRO SOCIALE - UDINE

DAL 1 AL 30 NOVEMBRE

COMPAGNIA DI PRIM'ORDINE

# MAURO N. I

CON REPERTORIO ATTRAENTISSIMO

# American dentist

Denti - Dentiere artificiali in vulcanite ed oro  
 Denti a perno - Corone d'oro - Ponti all'americana (bridge-works) apparecchi raddrizzamento  
 Riparazioni.

LAVORI IDEALI  
 UDINE Aperto tutti i giorni  
 VIA MERCATOVECCHIO, 41 P. P. dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

L'antica rinomata  
 Oreficeria - Orologeria - Gioielleria  
**G. FERRUCCI**  
 UDINE - Via Cavour, 14 - UDINE  
 si è riaperta, esercita dalla Ditta

**ALEARDO RONZONI**  
 Orologi di precisione - Argenterie artistiche  
 Specialità Articoli per regali  
 Compera - Cambi - Riparazioni - Incisioni

glione Moncenisio. Dai bassi fondi di ogni paese è uscita, uinando, la teppa più scamicciata: Incendi, assassini, delitti. Il povero soldato, del quale i socialisti si ricordano soltanto quando diffamano la guerra, per speculare sulle sue sofferenze, è stato fatto segno di colpi di rivoltella e di coltellate.

In tutto questo trambusto, una folia briaca di delinquenza, d'odio e di follia, ha iniziato la caccia più feroce: «La caccia all'ufficiale». Le stellettole sul polso costituivano un reato punibile con giustizia sommaria. E siamo arrivati al linciaggio. Ma è inutile ricostruire i fatti odiosi; ne rigurgitano già troppo le cronache quotidiane dei giornali d'Italia. Noi ci proponiamo una severa investigazione e domandiamo: «A chi è responsabilità?»

ITALO BALDO.

## ANANDO.

Alpino losco, livido traditore delle nostre fiamme, perché la tua viltà arriva sino all'anomia?

Se non hai perduto ogni senso di dignitosa fierezza, e se credi d'aver ancora qualcosa d'astratto da difendere nella tua vita meschina e meschinamente trascinata, abbi il coraggio di pronunciare il tuo nome che ben conosciamo, per darci modo d'attaccarti a fondo, annientandoti.

Hai capito, «Anando...»? Assumi la paternità delle tue azioni: noi ti promettiamo, per ricompensa, di rievocare la figura epica di Buffa di Perrero, ed i giorni lontani della Selletta di Lavaredo, del Cristallo, dell'Ortigara e della ritirata, per dimostrare con fatti ed illustri testimonianze, che ogni atto della tua vita è stato sempre informato da un senso innato di viltà e di miseria morale.

E, dopo averti così parlato... ci tocchiamo le stellette.

## Il vecchio e il nuovo

Il vecchio Alpino, temprato, rude, forte, col cappello a traverso, colla barba folta, colla pipetta in bocca, la divisa sbiadita, avvolto nella corta mantellina (oh, quanto mollettiera!) che nasconde un involto di pochi cenci e di molti ricordi di guerra, esce...

Rosso, sorridente, impacciato, ancora, col puzzo di magazzino addosso, il cappello senza ammaccature, la mantellina ben agganciata, sotto il braccio le frutta che gli ha date la mamma prima di partire, il nuovo alpino, entra...

L'alpino di guerra, l'uomo delle cento battaglie, dei mille pericoli, degli innumerevoli disagi, lascia tranquillo e soddisfatto del compiuto dovere, il posto al nuovo alpino, a quello di pace.

Non essere un figlio degenerate, o giovane aquilotto! Porta con orgoglio la divisa che ti ha lasciata rattoppata, sì, ma fuggida, il tuo predecessore, e compi con giovanile baldanza i tuoi pacifici doveri. E qualche volta ricordati dei conquistatori del Monte Nero e dei difensori del Grappa, e rivolgendo ad essi un riconoscente pensiero, sii orgoglioso di loro, e di portare piantata sul cappello la più tanto temuta penna che ha visto le più terribili battaglie, i più sublimi eroi...

Giuseppe Moschini.

## Agli Abbonati.

Domandiamo venia se l'Alpino ha interrotto per qualche settimana le sue pubblicazioni, per ragioni estranee alla nostra volontà.

Ora l'Associazione Nazionale Alpina lo farà uscire regolarmente e gli abbonati continueranno a riceverlo senza alcun ritardo.

## Il battaglione "Monte Baldo"

del 6° Reggimento Alpini.

L'annuncio di guerra trovò vigili alla frontiera i vecchi Battaglioni Alpini la cui tempra allenata diede i fasti che li rivelarono al mondo, ed i giovani battaglioni, nati in guerra ed in guerra cresciuti, hanno consolidato ed accresciuto di magnifiche pagine quella storia. Di questi era il BALDO. Esso è nato all'alba del 1916 in Caprina Veronese.

**PIANDIN - CARPENEDA.** — Il 9 aprile dello stesso anno raggiunge Brenonico, ove attende al rafforzamento della 2.a linea fronteggiante la depressione di Loppio (Val Lagarina), e verso la metà di maggio, portatosi sulla linea Piandin - Carpeneda, ha il battesimo del fuoco: il nemico sferra la sua offensiva. I giovani alpini sembrano veterani dei combattimenti e con meravigliosa tenacia difendono strenuamente la posizione sulla quale gli Austriaci dominanti dall'alto scagliano fuoco e macigni; si ritirano solo dietro ordine.

**MONTE CAMPIGOLETTI.** — Fra i battaglioni chiamati sull'altopiano di Asiago per la controffensiva vi è anche il Monte Baldo; esso lascia il 9 luglio la Val Lagarina ed il 22 attacca Monte Campigoletti, tenta di disarmare il nemico; quella formidabile posizione. La nostra artiglieria non è riuscita a distruggere i grovigli delle difese; tuttavia si deve passare lo stesso. I nostri alpini si arrestano sotto le trincee nemiche; si aggrappano tenacemente alle rocce e nella notte nuclei di volontari consacrati alla morte, tentano di tagliare i fili coi pinze e di aprire qualche breccia con tubi di esplosivi. Le tenebre protettrici vengono però rotte dalla luce abbagliante dei razzi che il nemico vegliante lancia e di questi oscuri eroi pochi tornano. I compagni cuore stretto da un'ansia terribile aspettano, aspettano il segnale con entusiasmo di avanzare attraverso le breccie aperte nel ferro, per arrivare a contatto col nemico, attaccarlo con la baionetta, distruggerlo. Ma a nulla vale l'eroismo, il sacrificio di tante vite, la montagna bieca, arcigna, è inflessibile ed il nemico appiattato nelle rocce, rifugiato dietro i reticolati e le mitragliatrici, non cede, non può cedere. Per tre giorni i nostri alpini lottano strenuamente contro il nemico e la natura; la loro volontà però non è piegata, la rivincita non tarderà...

E nell'ottobre e novembre l'agognata riscossa non avviene; è il tempo: la neve e il freddo che non permettono di impadronirsi della cupa roccia dell'altopiano, dell'ultima baluardo che il nemico tiene ancora. E sotto cave, camminamenti e trincee in neve i nostri alpini passano l'inverno; il freddo rigido non fiacca la loro fibra, anzi le sofferenze rinsaldano nei loro animi virili propositi.

Nel marzo 1917 il Battaglione scende a Crespano Veneto, per riorganizzarsi e prepararsi alla grande battaglia, alla rivincita. Il 27 maggio segna il termine di questa intensa preparazione.

**MONTE ORTIGARA.** (Quote 2003 - 3101). — Il giorno tanto agognato si avvicina, il nemico di quella roccia deve essere disarmato. Cacciati dalla nostra mirabile controffensiva del maggio-giugno 1916, ad una vera roccia l'ha esso ridotta con un lavoro continuo, ininterrotto. Pretendenti in un disordinato accavallamento di salienti e dorsali, in una complicazione di groppe, di speroni, di avvallamenti, di insellature, di ingobbature, internamente percorsi da una intricata ramificazione di trincee e camminamenti scavati nella viva roccia, resa un la-

birinto di antri e caveau, appostate, nenti sicuri di innumerevoli ordigni bellici, l'Ortigara appare il mostro deforme dai molteplici dorsali, nato da una lotta di titani soccombenti, pronta all'insidia per chiunque osi avventurarsi fra i suoi fianchi seminati di pertugi simili ad occhi sbarati.

Eccolo contro quale barriera il Battaglione deve lottare...

Ma i giovani alpini, figli di padri stati dominati dal bastone tedesco, sentono di essere la barriera protettrice delle loro famiglie, dei loro beni, sentono che il nemico li sui dorsali fiancheggiati dell'Ortigara, annidate con opere sapienti sui picchi di Monte Chiesa e Campigoletti, significa la minaccia continua, assillante, su quanto hanno di più sacro e caro. Sanno che sconfiggerlo è compito affidato alle loro baionette, ed orgogliosi attendono.

Ed il giorno che segna la pagina più gloriosa del BALDO viene. Lo annunciano i cannoni e le bombarde che per ore e ore riversano sulla montagna una pioggia di fuoco.

L'Ortigara appare una immensa pirra fumante, le sue linee spariscono in una densa nuvolaglia di fumo squarciata dallo scoppio dei proiettili, dai cumuli di materie lanciate in aria.

E' difficile farsi una idea del come è ridotta la montagna. Nessun squallore, nessuna devastazione di queste nudità rocciose. Giù in basso, al piano la guerra ha distrutto, ha squarciato, flagellato, ma ha lasciato qualche cosa, delle rovine almeno, degli scheletri di alberi, degli ossami di case, dei carcami di officine, qualche cosa che dice ciò che era prima. Quassù, nulla, la distruzione assoluta. Il cannone vi ha preparata l'ara e il Baldo si appresta a consacrarvi la sua fiorente giovinezza.

Esso vi combatte una furiosa battaglia di giorni e giorni, interrotta appena da tregue di ansante stanchezza cui non è possibile rintracciare l'ondeggiante vicenda. Chi ha partecipato a quei furiosi assalti, rivede nel ricordo quelle ore come se le avesse sognate in un terribile delirio.

Nel pomeriggio del giorno 10 giugno il Battaglione ha l'ordine di avanzata. Il cannone e le bombarde hanno lavorato bene.

Il movimento si inizia, i figli del Baldo si muovono ai pochi cenni dei loro ufficiali, calmi, silenziosi. Dalla nostra linea si deve scendere a ridosso dei roccioni dell'Ortigara percorrendo un tratto assai lungo, rapido, interamente scoperto, attraversare il vallone antistante. Il vallone merita il nome tragico con cui viene battezzato: «vallone della morte». Il camminamento ad un tratto cessa, ogni riparo è abbattuto, il terreno è una rovina indescribibile.

«Bisogna attraversare in fretta» — dicono gli ufficiali: in fretta come si può fra queste rovine ammassate di fasci di reticolati, di cavalli di frisia che in ogni istante legano il passo. E i drappelli partono, e si lanciano per la china ripida; non li arresta lo scoppio delle granate che il nemico riversa su quei manipoli facilmente scorti, il crepitio delle mitragliatrici appostate vive ancora in mezzo a quel terreno di morte, tempestati da ogni parte con terribili tiri frontali e fiancheggiati; nessuna titubanza per quelli che precedono, nessuna per quelli che lassù attendono, allo sbocco del camminamento, il loro turno di slancio, colla morte dinanzi allo sguardo, che falcia...

«Maravigliosi soldatini ventenni...» essi arrivano dopo la corsa terribile, ansanti, col cuore che batte forte, forse spossati e si guardano, i giunti e si ritrovano per un comune istinto di collanza, malgrado la fitta nebbia improvvisamente levatasi che rende difficile l'orientamento.

«Quanti sono gli arrivati?... Non si sa... Appaiono molti, ma molti sono anche i caduti. E' caduto anche il Colonnello Cliva, il fondatore del Battaglione.

E' morto il giovane colonnello, ma il suo spirito alita con gli spiriti dei suoi figli caduti ed è monito sacro a progredire, a salire a vendicarsi. Ed il monito è raccolto, colla notizia che si spande in una religiosità che sa di giuramento.

Ed avanzano; sono a poca distanza dalle trincee di quota 2003, la prima metà del loro primo sforzo. Portati innanzi dai loro slanci, superano le prime barriere, inseguono senza arrestarsi il vallone della morte, si spargono ovunque. E la lotta a corpo, gli attacchi alla baionetta si susseguono decisi, violenti, la quota 2101 viene occupata.

Una infernale tempesta si rovescia allora sulle posizioni invase dai nostri. Tutto il terreno scompare nella vampante bufera.

I rincalzi che corrono sono fermati, le ondate avanzanti si sparpagliano per le pendici martoriolate, si annidano nelle buche scavate dalle granate, e attendono.

I manipoli giunti a quota 2101 sono rimasti fermi a sostenere con il loro esiguo numero gli attacchi di due compagnie; circondati non si arrendono. Giungono in quel momento e tra un fioccare ininterrotto di grossi cibri dei rinforzi; con un ultimo sbalzo all'arma bianca i nostri inseguono il nemico sino alle falde di Monte Castelnuovo.

Quota 2101 è decisamente nostra. Alla sera del 13 il Battaglione glorioso lascia il suo patrimonio così eroicamente conquistato, in custodia al 4.º Reggimento Fanteria e si porta a ridosso di cima delle Saette per riordinare le compagnie decimate e rinsanguarsi per il proseguimento della lotta.

Ten. Gustavo Rigo Firmino

## L'Inno del "Monte Baldo"

La bronzea penna d'aquila — divinta sul cappello  
che, alpin, ti fa più fiero — che, alpin, ti fa più bello  
simbolo è di valore — simbolo è di vittoria  
figlio della montagna, — fratello della gloria.

La fiamma ch'è sul bavero — di tenue e gentil verde  
simbolo è di speranza — che nuno abbatte o sperde  
ricorda i verdi parchi — del Baldo patrio monte  
che come te solleva — pura nel ciel la fronte

Simbolo è della Patria — la grigia tua divisa  
d'ogni buon frutto madre, — d'ogni bella sorriso:  
alla ne dà ogni bene, — Ella ogni gioia ne dà,  
tu donale, alpino — Vittoria e Libertà!

## GUIDO BERGAMO

l'ex Capitano dell'8° Alpini, il valoroso comandante della 20ª Compagnia del Battaglione Civile, decorato di ben quattro medaglie d'argento al valor militare, promosso una volta per merito di guerra, è stato nominato Deputato al Parlamento, quale rappresentante dei Combattenti di Treviso.

La gentile cittadina, straziata dalla rabbia nemica, non poteva eleggersi un Deputato più degno. Il nostro caro compagno di trincea è stato un generoso eroe in ogni ora della guerra, da lui intensamente vissuta con il cuore dei poeti guerrieri della leggenda. Dove maggiormente si sofferiva e si moriva, Guido Bergamo soccorreva e la sua presenza infondeva coraggio e tenacia. Magnifico suscitatore di energie sapeva creare gli eroi.

Egli, con la sua presenza, onora il Parlamento. Però ci si assicura che la convalidazione della novella carica gli sarà ostacolata per la sua giovane età. Difatti ha 26 anni soltanto. Noi ci auguriamo un saggio strappo alla legge per l'occasione eccezionale. Gli mancano quattro anni, è vero, ma quattro medaglie d'argento non li possono supplire?

Sarebbe ben triste che all'assemblea nazionale potesse sedere il disertore Misano e non Guido Bergamo! Varrebbe la pena di chiedersi perchè s'è fatta la guerra... Ma vogliamo sperare bene.

All'amico nostro, inviamo un affettuoso e fraterno saluto augurale, sicuri di renderci interpreti del pensiero di tutti gli Alpini, che, avendolo conosciuto l'hanno amato ed ammirato.

## I NOSTRI EROI

### Francesco Bianchi

La 467.a compagnia mitragliatrici, che per molta parte della guerra fu compagnia fedele e gloriosa del battaglione Pieve di Cadore, può andare superba di avere avuto fra i suoi baldi e bei guerrieri un forte fra i forti, un forte dall'animo e dal cuore temprato e solido, onore della Patria, onore degli alpini, onore per tutti quelli che l'hanno avuto per superiore ed amico: il sottotenente Bianchi che dal primo giorno di guerra pugnò ca alpino, sempre in luoghi dove non c'era risparmio né di palle, né di schegge, né di enormi sacrifici, che resistette sempre al suo posto, che sempre trascinò dietro di sé tutti e che tratteneva sempre tutti nei più terribili momenti con la sua forza, col suo valore, col suo esempio, colla sua calma da eroe e che dopo tutto aver dato, tutto aver provato, tutto aver sacrificato, nell'ultimo giorno di combattimento, in quello che precedette il giorno di premio per tutti i combattenti, fece l'ultimo sacrificio, il più grande, quello di tutto se stesso, fece olocausto della propria vita, andò colla sua anima a raggiungere le schiere dei martiri nostri, dei nostri eroi morti nel risorgimento e nella redenzione.

Nel primo giorno della offensiva gigantesca dell'ottobre 1918, quando ancora la sua compagnia, unita col Battaglione Cadore, attendeva a Bocca di Boccaor (Grappa) il momento di essere chiamata ed impegnata nella pugna, quando si trovava ancora lontano dall'impegnarsi della bufera di ferro e di fuoco che già aveva investite le prime ondate di combattimento, il piombo nemico, furente forse di non aver saputo impedire ai nostri di giungere alle sue prime trincee, gli volle dare il suo primo morso. Una pallottola, dispersa gli attraversò la guancia. Dopo la prima medicazione d'urgenza, incurante di sé, rifiutò di ritirarsi e solo dietro esplicito ordine dei superiori si recò all'ospedaletto di Fietta; ma non per rimanervi. Intanto il battaglione e la sua compagnia vennero chiamati e salirono il loro calvario, di angoscia in angoscia, di patimento in patimento e bevvero dall'amarissimo calice delle battaglie, dei bombardamenti, degli strazi dei giorni 25, 26 e 27 ottobre. Ma in cima a quel calvario risplendeva la luce, ma in fondo a quel calice scintillava qualche cosa di grande. Bianchi da Fietta sentiva tornare e tuonare lassù, e doveva scendere colonne e colonne di uomini macerati dalla fatica, di uomini dalle bende macchiate di sangue, vedeva la teleferica di S. Liberale che giorno e notte scendeva i morti eroi. Sapeva che lassù le falciate della morte erano ampie, sapeva, vedeva che lassù molti andavano e da lassù pochi tornavano, ma il suo animo leonino divampava e quando lo vollero far partire per un ospedale dell'interno rispose: «Torno al mio battaglione»; e vi ritornò con la ferita ancora aperta.

Giunse e trovò i suoi compagni e soldati superstiti, come si trovano degli uomini dopo quattro giorni di aspro, durissimo combattimento. Alle nostre domande disse che era venuto perchè sapeva essere i suoi in pericolo. Chi di noi di fronte a tale atto non si sentì meno avvilito e meno scoraggiato, chi non si sentì rinfrancato e rinforzato, chi non si sentì pronto a dare tutto?

E continuò con noi la salita del calvario e vuotò con noi l'amarissimo calice dei giorni 28, 29, 30 Ottobre.

Il 30 sera a Monte Valderosa aveva le bocche delle sue due armi volte verso i vicinissimi nemici che ci circondavano quasi da tutti i lati. Dopo un assalto fallito, malgrado il temerario coraggio degli arditi del battaglione, guidati dal tenente Balbo, si accese inteso un duello di mitragliatrici che faceva supporre un contrattacco nemico. Ben pochi erano i ripari che i feroci bombardamenti dei giorni innanzi avevano lasciato utilizzabili; le pallottole vomitate dalle Schwarlose austriache radevano il terreno; non lasciando nessun angolo morto; le piazzuole nostre, subito individuate, erano colpite da centinaia di colpi, molti dei quali inflavano le ferite, infliggendoci altre perdite.

Il sottotenente Bianchi, che comandava 2 armi, presso una delle quali era appiattato, capi che per esercitare tutta la sua opera di sorveglianza doveva alzarsi e correre da una piazzuola all'altra; sapeva, vedeva chiaramente che alzarsi significava una morte quasi certa. Forse una lotta sorse in lui, ma in un animo come il suo non poteva vincere che una decisione.

Bianchi, in quel momento, dopo essersi raccolto in una suprema preghiera, avrai detto: «Il nome di un alpino non viene ucciso». E alzò, si alzò, ma cadde. E morì dopo parecchie ore di barella all'ospedaletto avanzato. Il suo cuore d'alpino no, quello non è morto. Più vivo che mai è con noi e noi lo sentiamo e per lui riverenti ci alziamo e giuriamo con tutta la forza di un proponimento santo: «Che mai alcuno di noi faccia cosa da insozzare la memoria dei nostri martiri, che mai alcuno di noi permetta che altri la insozzi, che ci sentiamo e ci sentiremo sempre pronti a dare molto, tutto alla Patria.

Tenente Volontario Massimo Ivak

**Capitano Franco Tonolini**  
decorato di medaglia d'oro.

Nacque Franco Tonolini il 28 aprile 1880 a Breno (Brescia); compi gli studi classici nel collegio «Saportola» di Vigevano; e nel 1903 si laureò in ingegneria al Politecnico di Milano. Compiuto l'anno di volontariato alla 50.ma Compagnia Alpina del 5.º reggimento, divenne collaboratore dell'ingegnere Forlanini per la costruzione di idrovoltanti.

Venne assunto poi in servizio dall'ingegner E. Valeri e C. per la costruzione del cemento armato, ma ricusò poi altre offerte lucreose per ritornare nella sua valle vicino ai suoi cari vecchi, e divenne l'ingegnere comunale del suo paesello.

Egli, l'eroe votato alla morte per l'amore inveterato che portava per la sua Patria, organizzò e fondò poi con entusiasmo, pari alla sua giovanile baldanza, il Corpo dei Volontari Alpini di Valle Camonica, in unione al defunto capitano Tosana, suo amico, ottenendo risultati sperati di sacrificio, slancio e disciplina da tutti i componenti la Compagnia, risultati che ebbero gloriosa eco e conferma nella guerra vittoriosa teste chiusi.

Compiuto il servizio di volontario nel Battaglione Edoardo nel 27 dicembre 1904 fu promosso sottotenente nel 1914 e nel 1915, lo scoppio della guerra lo trovò alle porte dell'Italia, vigile e pronto alla difesa della Patria e a rispondere di persona ovunque il pericolo vi fosse. Sempre fra i suoi Alpini, conoscitore profondo dell'animo mite, ma rude dei nostri buoni montanari, seppe farsi ben volere e amare dai suoi fidi e baldi dipendenti.

Tutti e quattro gli anni il passo in trincea, sprezzante del pericolo, sempre pronto all'azione, e da essa non si mosse se non per ferite gloriose, per entrare negli ospedali con le stigmate delle cruente battaglie alle quali prese parte.

E il 27 ottobre lo trovò in trincea con il Battaglione Stelvio che si accingeva a passare il fiume Piave. Egli fu sem-

fra i suoi soldati, incurando e dando esempi, instancabile e sereno, saldo e fervente di italiano.

Gli alpini del Battaglione Stelvio 5 e 25 passarono il Piave con il Battaglione Verona. La compagnia comandata dal capitano Tonolini mosse all'attacco senza esitazione, mentre la mitragliatrice e la fucileria nemica crepitavano. Urgeva per la riuscita dell'ardito piano, che la Compagnia del Capitano Tonolini tentasse un agguerrito ed Egli, allora alla testa di due plotoni, intuendo la necessità del sacrificio si lanciò all'attacco. Una pallottola nemica lo colpiva a morte nell'atto eroico, morte che servì di sprone ai suoi, additando la meta, raggiunta dopo un supremo sforzo, dopo una lotta corpo a corpo, sconvolgente le agguerrite difese nemiche.

Il capitano Tonolini coronava la sua vita eroica col supremo sacrificio, con la dedizione completa di sé stesso.

Alla memoria del capitano Tonolini venne decretata la medaglia d'oro con la seguente motivazione:

«A Tonolini Francesco da Breno (Brescia), capitano complemento 5.º reggimento Alpini: — Ufficiale di conosciuto valore e di singolare ardore, sempre pronto ad ogni aspro cimento, animato da fede indomabile, che sapeva trasfondere in ufficiali e truppa, fu costantemente primo fra i primi di fronte al nemico. Nel difficile passaggio di un fiume, rivendicò per sé il compito più pericoloso. Trasciò imperturbato la compagnia sotto il fuoco intenso di mitragliatrici per la conquista di una importante posizione, agevolando l'azione dei reparti di un altro battaglione. Contro l'ostinata resistenza dell'avversario si lanciò intrepido con due plotoni sul margine di ben munito costone, spezzando definitivamente la tenacia del nemico e volgendolo in fuga. Trovò eroica morte sul campo. — Montagnola di Valdobbiadene (Treviso) 28 ottobre 1918.»

Onore e gloria al capitano Tonolini che ci addita col suo eroico contegno, e sprezzo della vita, la via radiosa del Taverin di lavoro e di pace, per il supremo int. della nostra Italia.

Aldo Lomasti.

### Consensi

La posta continua a rovesciarci sul tavolo fasci di lettere. Sono Alpini, soldati ed ufficiali che ci inviano buone parole di solidarietà e di plauso, incitamenti a camminare sempre sulla strada battuta.

Riportiamo, fra le altre, una lettera scritta al nostro direttore da S. E. il Ten. Generale Mario Lamberti, Senatore del Regno, uno dei primissimi ufficiali Superiori degli Alpini:

«Pregiatissimo signore, mia figlia, sapendomi legato da antico affetto (oggi culto) agli Alpini, mi ha portato ieri un numero del giornale ch'ella dirige con molto senno e calma.

Non lo conosco e l'ho subito letto da cima a fondo, provandone la più viva compiacenza, lietissimo di vedere messo in evidenza, senza troppa baldanza, o antipatica superbia, le tante benemerite per gli immensi eroismi che in questa grande guerra tutti i Reparti Alpini si sono acquistati.

E godo immensamente nel vedere il giornale adoprarsi a tener desto nel cuore dei fortunati, che alla bella e gloriosa arma appartennero, il sentimento di fierezza italiana per i fatti compiuti, e la necessità d'ispirare sempre i loro atti nella vita civile ai medesimi impulsi ed ammaestramenti che li fecero riflettere nella grande epopea, di recente ultimata.

Mi comprenda nel numero degli abbonati sostenitori....

Mario Lamberti.

\*

Altre belle parole ci hanno inviate superbi e gloriosi ufficiali alpini, quali il Maggiore Luigi Sibille, il Capitano Reverberi ed il capitano Antonio Furlan.

Continuano poi a giungere molti abbonamenti.

Il battaglione Dronero, ce ne invia trentadue, la 75.ª Compagnia del battaglione Cadore, sedici.

A tutti il nostro ringraziamento sincero, e l'assicurazione che l'«Alpino» continuerà sempre la sua opera con entusiasmo, sorretto come si sente, dal plauso degli onesti.

### IN MARGINE

#### Noticina post - elettorale.

«Il Lavoratore Friulano», organo dei bolscevichi della provincia di Udine, ci ha accusato d'ipocoerenza per un nostro trafiletto sul signor Tito Zaniboni, ex maggiore degli alpini e candidato del partito socialista. Noi rispondiamo serenamente, che quanto abbiamo scritto non infirma punto il nostro programma di apoliticità, che è soprattutto programma patriottico e d'esaltazione del corpo degli alpini. Era soltanto logico il nostro intervento nella candidatura Zaniboni. I socialisti non avrebbero dovuto presentarlo nella doppia veste di socialista e

di ex maggiore dell'8º, perchè la speculazione sul sentimentalismo dell'ex alpino friulano appariva chiarissima.

E — d'altra parte — il signor Zaniboni doveva scordarsi d'aver vestita la nostra divisa e rinunciare alle visite fatte in periodo elettorale al Deposito del Raggimento.

Ci siamo spiegati chiaramente? Speriamo di sì. Ed ora non ci resta che prendere atto con soddisfazione della bocciatura del candidato in questione, riuscito ultimo o quasi della sua lista.

Abbiamo la superbia di credere che le nostre parole siano valse a qualche cosa ed abbiano sventato il giochetto infantilmente architettato.

### All'Alpino che se ne va mentre il Battaglione si scioglie.

Il tuo bel battaglione finisce la sua grande giornata; e un poco di dolce nostalgia ti trema nel cuore, o alpino, come quando la luce d'oro, pur nei radiosi tramonti, ti abbandona.

Ma un raggio fine di gloria e un filo sottile di ricordo il tuo battaglione vuole ripartirti con te, ora che tu, buon aquilotto, seguiti per nuovi destini; perchè tu li serbi nel tuo cuore e nella tua pupilla con semplice fierezza: come un poco del molto che hai donato.

Tutte le avversità serrarono contro te la loro congiura, o alpino; e tu hai chiuso nella tua forza le ansie, le angosce, gli strazi per affrontarla e abatterla. E hai vinto. Il passo più duro l'hai compiuto; perchè tu hai fatto squillare all'Italia la sua bella vittoria e le hai restituita la sua pace; perchè tu hai scarpellato nella storia i segni della più alta conquista. E il tuo merito è così grande che nessuno potrà soffocarlo, come non si soffoca la luce; e nessuno potrà agguerrirti pregio, come nessuna bellezza si può apportare alla grazia perfetta di un fiore.

La tua vita di domani sia come quella di ieri piena di seria operosità e di industrie audacia.

Quando la stanchezza tenterà di schiacciarti e la strada ti parrà lunga tanto da non poterla continuare, rivolgiti indietro e misura quella che hai percorso che che avrebbe dato le

ve. Agini a un cuore meno saluto, e proseguì il tuo cammino.

Quando ti sentirai colpito dall'ingiustizia degli uomini, ripensa quella costata quella che ti costò la guerra a te e ai tuoi fratelli d'arme che cadendo nel sonno della gloria ciserò nell'anima anche la loro e acquetati.

Quando qualcuno tenti di sollevarti il dubbio su quello che hai conseguito agisci come facevi, prima dello scoppio fra le vampe e gli scoppi, con le cose inutili e pesanti; rivoltati contro di lui e buttalo da te. Contrattacca; il pino; la sosta ti deve servire solo per riprenderti e ripiantarti più dritto a superare l'ostacolo.

Pensa come allora hai fatto a tener duro, e avrai la nuova vittoria.

Tieni con te il buon ricordo, che il tuo battaglione ti ripartisce, e ti sarà come l'acqua chiara, che tiene unide le radici dell'ulivo in rigoglio; e ti sarà come un solido sollievo di tenera serenità nell'aria accaldata e torbida, e ti sarà come l'eco delle maschie canzoni che con gioiosa ballanza lanciavi al vento, in coro con i compagni sani.

Custodisce il tuo vano; tu che non tremasti davanti alla morte non avrai paura davanti alla vita.

Il buon ricordo non scada dalla tua memoria e tu andrai sicuro per il mondo a ricostruire la vita civile con più ardore e meno odio e con l'intrepidezza che hai conquistato per via.

### Nuovi abbonati sostenitori

Ten. Generale Senatore Mario Lamberti - Firenze.

Ten. Zecca sig. Paolo - Battaglione Alpino «Cadore».

Ten. Merlin sig. Antonio - Padova.

Sig. na Irene Bogani - Milano.

Sig. na Lucia Zannoni - Roma.

Cap. Luranto sig. Alberto - Battaglione Alpino «Val Camonica».

Ten. Spada sig. Luigi - id.

Ten. Alinari di San Marzano sig. Valentino - id.

Ten. Ferraris sig. Piero - Tolmezzo.

Ten. Cesana sig. - Augusto - Battaglione Alpino «Val Camonica».

Colonnello Canale cav. Antero - 52ª Div. Alpina.

Capitano Cimolino sig. Arnaldo - id.

Sig. Mario Zanon - Schio.

Sig. Clemente Chazallettes - Torino.

Comando Divisione Militare - Ancona.

Ten. Monticelli sig. Emilio - Milano.

Capitano Menic. sig. Raffaele - Temù (Brescia).

Sig. Domenico Venier - Vittorio Veneto.

Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero il seguito dell'elenco degli abbonati sostenitori.

Direttore: ITALO BALBO.

Red. Capo Respons.: ALDO LOMASTI.

Udine, 1919 — Stab. Tip. Friulano.

## TEATRO SOCIALE - UDINE

COMPAGNIA DRAMMATICA ITALIANA DEL CAV. AMEDEO CHIANTONI

Domenica 14 Dicembre 1919 ore 20.45 — A GRANDE RICHIESTA si ripeterà

# MISTER WU

Dramma in 3 atti di VEZIRON e OVVEN

PROSSIMAMENTE: TAIFUN TAIFUN (CICLONE)

Dramma in 3 atti di M. LENGYEL

LA COMPAGNIA RIMARRÀ AD UDINE SOLTANTO SINO IL 2 CORRENTE



GRATIS AI SOCI



Giornale dell' "Associazione Nazionale degli Alpini,"



Redazione: VIA SILVIO PELLICO, 8 — MILANO

Numero separato Cent. 20

## RICORDO GARIBALDINO

La mia compagnia — la 266<sup>a</sup> compagnia del « Val Cordevole » — scendeva la Malga Ciapela, all'imbocco dei tetti Serrai di Sottoguda. Era il 23 ottobre del 1915 e la compagnia stanca, dopo cinque giorni di attacchi infruttuosi, dopo cinque notti trascorse sulle rocce in contatto col nemico, tornava, in silenzio, alla Malga donde era partita.

D'un tratto, sul sentiero roccioso, una barella arrestava la marcia. Era una delle solite barelle, delle tante barelle incontrate in quei giorni con feriti e con morti, mentre il Sasso di Mezzodi, attaccato sul passo della Fedaja dal 52° Fanteria, assalito nei costoni rocciosi del Mesola dalla nostra compagnia alpina, resisteva ostinato a tutti gli attacchi.

Senonchè quella barella, sbarrante la marcia sul difficile sentiero, parve avere virtù di rompere l'indifferenza dei soldati e degli ufficiali. Un nome corse su tutte le bocche, un sentimento indicibile afferrò tutti i cuori.

Chi era quell'ufficiale della brigata Alpini, caduto alla sinistra degli alpini, nell'ultima giornata dell'attacco? Era Ezio Garibaldi, un nipote dell'Eroe.

Gli alpini si curvarono curiosi ad osservare il volto giovanile del ferito, che giaceva con la gola trapassata. Guardarono quel sangue di un'origine così insigne, e poi, stretti dietro il ferito, discesero pensosi verso la Malga ospitale.

In quell'ora l'anima degli antichi garibaldini Cacciatori delle Alpi parve trasformarsi intera negli alpini, reduci da una battaglia, pronti a ricominciare un'altra.

IVANOE BONOMI

Sottotenente nel 7° Alpini.  
Deputato al Parlamento.

## VITA ALPINA

Fra tutti i ricordi della mia vita nessuno mi parrà mai più onorevole e più alto che quello di aver appartenuto durante la guerra al Corpo degli Alpini, di aver combattuto fra gli Alpini, in linea, alle volte isolato con quaranta uomini sopra una vetta sepolta dalla neve, alle volte immerso nei poderosi adensamenti che sulla tormentata dorsale carnica sbarravano il passo al nemico in modo invincibile. Ho veduto molti Fronti, ho osservato molti eserciti, e con certa coscienza affermo che non esistono nel mondo truppe che uguagliano per saldezza, resistenza, serenità, coraggio i nostri Alpini.

GIUSEPPE BEVIONE.

Capitano di M. T.

2° Regg. Alpini 219-221-223 Comp.  
Deputato al Parlamento.

## I NOSTRI EROI.



Tenente A. M. FRANCESCO BARBIERI

del Battaglione "Val Cordevole",  
decorato della medaglia d'oro al valore.

Il tenente FRANCESCO BARBIERI è fulgidissima gloria delle fiamme verdi. Animoso quant'altri mai, generoso sempre in tutto, anche di sé stesso, spirò sul campo il 6 ottobre 1916, sulle Creste della Costabella, in cospetto della Marmolada, dopo aver conquistato una ardua posizione nemica.

Nacque in Milano il 13 luglio 1894, — si arruolò volontario nel 5° Reggimento Alpini il 31 dicembre 1913 — appartenne al Battaglione «Edolo», durante il corso allievi-ufficiali 1914, — fu nominato sottotenente di complemento nel 7° Reggimento Alpini l'8 novembre 1914, — comandò in guerra la Sezione Mitragliatrici del Battaglione «Val Cordevole» e fu Aiutante Maggiore in 2° dello stesso Battaglione — Venne nominato tenente il 2 marzo 1916.

La sua salma riposa nel cimitero militare di Fa'cade (Agordino), all'ombra di quelle cime che aveva valorosamente difese e conquistate.

Alla sua memoria fu decretata la medaglia d'oro al valor militare con questa splendida motivazione.

« Ogni atto di fronte al nemico fu di ardimento e di valore. Tenente Aiutante Maggiore in seconda, si offrì spontaneamente a condurre un nucleo ardito alla conquista di posizioni nemiche, per rocce impervie e dirute sulle quali più volte aveva già rischiato la vita. Primo sempre in tutto lo svolgersi dell'operazione conquistò le difficili posizioni. Ferito, non volle recarsi al posto di medicazione né volle farsi medicare sul posto per non distrarsi dall'azione. Propostogli di farsi precedere nel laberinto dei camminamenti nemici, rifiutò sdegnosamente, e, primo sempre, con soli 17 alpini, si lanciò sui baraccamenti avversari costringendo alla resa l'intero presidio di oltre cento uomini. Ferito nuovamente ed a morte, quasi a bruciapelo, mentre dava ordini per organizzare i prigionieri, spirava sul campo stesso lanciando l'ultimo grido del suo ardimento: «Avanti sempre! Evviva gli alpini!».

(Creste della Costabella, 5-6 ottobre 1916).

## Coi soldati di Roma

L'Associazione Nazionale Alpini, come le altre consorelle di ex combattenti, sa di avere degli organismi precursori, che sono vissuti 1900 anni fa?

I veterani dell'esercito romano, andati in congedo, e con grande festevolezza intima ed esteriore — come i nostri anziani — erano soliti riunirsi in Associazioni per tenersi in contatto fra commilitoni, per avere dopo morte onorata sepoltura in luogo degno, e per difendersi quando venissero minacciati i loro diritti.

Ecco, che facessero degli scioperi non ve lo giurerei, quantunque l'inventore — anzi le inventrici di questo metodo di guerra — siano state... le mogli di quei tali mariti, che nella più lontana antichità, presi da una febbre militarista, non ne volevano sapere di smettere di combattere. Allora le mogli, quando essi venivano in licenza, incrociavano — dirò così — le braccia e si astenevano dal lavoro! Scioperi, dunque, non lo so, ma è certo che i *collegia veteranorum* (perchè non trovare un nome simile alle nostre Associazioni?) difendevano quanto di privilegi politici (non è forse fra questi il voto ai combattenti?), economici (premio di smobilitazione e... pacco vestiario), era accordato dalle Leggi e dagli Imperatori ai soldati fedeli, quando lasciavano la milizia. E loro davano insieme il congedo dal quale risultava che bene avevano servito la Patria, e la carriera che avevano percorso sotto le armi.

Nè le eguaglianze si fermano qui. Ma che novità mai cercano oggi i colleghi *curatores* dei moderni *collegia*? Ma le terre ai combattenti cominciarono a darle Augusto, nipote di quel Cesare che restaurò la disciplina nelle rilassate legioni galliche con le decimazioni; e continuarono tutti gli Imperatori. Ci furono anche quelli che esagerarono, e così piano piano ebbero privilegi e terre, dopo ed insieme ai veri veterani, anche quelli che le guerre vedevano dal trincerone di Udine, di allora. Cose che ai nostri giorni non succedono!

Come siamo vicini! Tanto vicini, che è poco allegro insistere su questi temi di imboscate e di decimazioni!

Era unica male, sapete, la vita dell'ufficiale nell'esercito romano. I soldati, che portavano uno zaino più pesante del nostro — con viveri di riserva, pacchetto di medicazione, piccola mola per macinare il grano, armi di ricambio, ecc., facevano ogni tanto dei regali ai loro superiori. Un po' di risparmio (vogliamo chiamarlo grattamento?)

sulla spesa viveri, ed il dono era offerto al Comandante di Compagnia; il quale poi a sua volta pagava da bere, magari dal vivandiere. Un poco di buono questi, anche allora, che contro i regolamenti aveva sempre pronto un bicchier di vino per allietare il legionario, ed era magari disposto a dargli una mano per saltare la barra. Figurarsi che lega fra quei fior di bricconi, dell'infima scala sociale, e gli alpini di Roma, quelli dei tre Reggimenti (*Legiones Juliae*) costituiti per presidiare i passi e le grandi vie di comunicazione alpina, e che erano invidiati da tutti gli altri, per la maggiore libertà e per l'ampiezza maggiore della gavetta, sì, ma anche dell'appetito! e per il soprassoldo di alta montagna di che godevano.

Fortunati ancor più quelli, che oltre a questi vantaggi avevano altri privilegi nel servizio. Ne volete la lista? infermieri, musicanti, operai (certo il barbiere), piantoni, porta ordini, attendenti! Per loro non vi erano nè servizi di guardia, nè ore di corvée, nè spesa viveri, e nemmeno l'istruzione principale. Proprio come oggi!

Tutto il mondo va sempre con eguale passo verso il suo avvenire; e noi dobbiamo almeno essere fieri di chiamarci, non solo per l'eroismo, ma per la spontaneità dello spirito e per la perfetta serenità ed insieme per il profondo senso di religioso amore alla nostra terra benedetta, che più amiamo perchè più ci sentiamo vicini a perderla — di dirci commilitoni di quell'ignoto legionario, morto nella lontana colonia militare di Lambiase, in Africa, che non volle inciso altro sulla sua epigrafe che il grido immortale del suo cuore e che deve essere di tutti gli alpini d'Italia: *Facias videre Romam* — sì fammi vedere Roma!

E Roma — allora come oggi — era l'Italia.

Roma, 15 ottobre 1919.

GINO MASSANO

Tenente M. T. 6° Alpini  
Batt. «M. Berico»

## CONSENSI AUTOREVOLI

Torino, 23 settembre 1919.

Ho amato i monti fin dal giorno lontano in cui l'animo mio si aperse alle bellezze sane della vita; ho ammirato il fascino degli alpini fin dal giorno in cui fu costituito per l'onore e la difesa d'Italia: ho amato, e seguito con frenetici sempre più ansietà e di fede negli anni della grande prova, in cui esso ha compiuto prodigi di ardimento e di sacrificio...

All'Associazione mando un augurio fervidissimo di prosperità grande, come è grande l'ideale che la fa sorgere, come furono grandi le gesta dei suoi fautori. Sarà un beneficio ed una sicurezza per la Patria anche nel tempo della Pa-

ce, ed in ogni evento che l'avvenire ci riservi.

Riassumo il mio pensiero commosso e riconoscente in un grido: « Evviva gli Alpini d'Italia! ».

GUIDO REY.

Al Maggiore Daniele Crespi  
Presidente dell'Associaz. Nazion. Alpini  
Milano.

Comosso per il graditissimo saluto, ricambio a lei e ai soci tutti sentimenti di affettuoso cameratismo. Sarò sempre col cuore e con la mente con le valorosissime gloriose schiere dalle Fiamme verdi, fiero, orgoglioso, di avervi dedicato tutta la mia carriera militare.

Generale ETNA.

## LA LEGGENDA

### DELL'ALPINO

— Io, disse il fratello maggiore, non voglio che il mio cavallo per essere più veloce del vento.

— A me, disse il secondo, bastano le mie gambe, per divertirmi a correre attraverso i campi.

— Ed io, disse il piccolo Alpino, voglio dominar le montagne. — E parti.

Il primo fratello divenne in breve l'ammirazione di tutti per l'agilità con cui cavalcava. Il secondo passò come in proverbio per aver sfidato anche le lepri alla corsa. E Alpino non tornava.

— Che sarà accaduto a mio figlio? — diceva la madre.

— Sarà diventato un orsacchiotto, diceva il primo fratello accarezzando la criniera del suo intelligente compagno.

— Sarà caduto in qualche burrone, diceva il secondo mentre si tastava i voluminosi polpacci. E la madre sospirava.

« Alto, robusto, roseo, dai grandi occhi ridenti che rispecchiavano la bontà del cuore », un giorno Alpino tornò.

Aveva muscoli d'acciaio, ardire di leone e tutta la gentilezza di una olezzante mattinata di maggio.

— Figlio, figlio mio bello, chi ti ha reso tanto arido?

— L'aquila, madre mia, che ho vinto nelle mie escursioni.

— Figlio, figlio mio bello, chi ti ha insegnato tanta gentilezza?

— La stella alpina, madre mia, che ho avuto compagna nelle dolci notti stellate.

— Figlio, figlio mio bello, chi ti ha insegnato tante dolci canzoni?

— Le limpide cascate dei monti, madre mia, e il sussurro del vento fra gli abeti.

— Ed ora, figlio mio bello, di che cosa hai bisogno?

— Della tua benedizione, o madre, per ritornar felice sulle mie vette.

La madre depose un bacio su la fronte del figlio e l'Alpino italiano fu consacrato.

P. LUIGI SBARAGLI

Cappellano

del Battaglione « Sette Comuni »

## “ADUNATA!”

Caro amico,

devo sapere che negli ammezzati della « Grande Italia », che è poi un'osteria in grande che c'è nella Galleria di Milano dove si ritrova la sede dell'Associazione Nazionale Alpini (perchè tutti sti comandi adesso che hanno preso l'abitudine stanno in galleria anche che non sparano più, ma non dircelo a nessuno) una di queste sere ci è successo un fatto. Caro amico, ti faccio sapere che in quelle due salette sospese fra il cielo e la terra che sembrano proprio certi baracchini in dove che si stava noi una volta, ci passano a tutte le ore del giorno una quantità di Alpini in divisa e in borghese che pare di essere in un Distretto, e uno ti porta l'adesione, l'altro la scheda, l'altro i saluti del tale dei tali, l'altro il sistema per fare sempre più meglio e l'altro ancora gli auguri e una fettuosa stretta di mano. C'è di buono che l'allegria non manca mai e le bibite non sono care. E poi ci sono ogni sera le dame viennesi che viceversa sono uomini che suonano. Caro a-

mico, ti faccio dunque sapere che poche sere in questo posto è scoppiata una gran bella idea.

E' strano, e quasi quasi c'è da pensarci, ma in quel posto lì di esplosioni di questo genere ne succedono spesso. Per fortuna vittime non ce ne sono, anzi, dice il segretario, che c'è molto beneficio per tutti e quei del beneficio, caro amico, sareste poi voi, cioè tu e tutti gli Alpini congedati e non congedati che non siete qui con noi. E te lo spiego subito: perchè l'idea scoppiata era questa:

« Facciamo un numero unico! »

Bell'idea! dirai tu. Bella o brutta, eccotela qui bella e affardellata. Lo importante è che ti piaccia così. Per quanto a pensare ti verrà il mal di testa, pensa a l'importanza storica (come diceva il cappellano) di questa scartoffia tutta alpina! Ma pacisci dunque, brutta bestia che non capisci niente, che questo è il primo grido di richiamo, che questo è il primo sifolo di adunata, che questo è il primo vosamento proprio di saluto fraterno che gli Alpini, che ormai dopo la vittoria sono andati tutti a ramengo per gli affari loro, si scaraventano, così come se niente fosse, da un settore all'altro di tutta l'Italia per potersi ritrovare insieme in una grande famiglia che, porca l'ostia, come dice il Generale Garelli, il primo che ce la tocca gli arriva una pistocata che lo mette fuori uso per qualche secolo o almeno sino alla fine della Conferenza della Pace.

Caro amico, ma non ti senti rimuoverti nella pancia tutta la torrigiana di questi anni, a udire quel grido: « Scarponi a rango, che dobbiamo lavorare a qualcosa di bello, uno per tutti e tutti per uno! »?

E' inutile che tiri su le maniche e mi guardi con quell'aria che vuole dire: « pronti ». Ti spiego subito di che cosa si tratta:

L'Italia l'abbiamo fatta e adesso stiamo facendo gli Italiani. E va bene.

L'Associazione Nazionale Alpini l'abbiamo fatta, è qui a Milano col suo Statuto, con una quantità di soci e con delle gran belle idee che stanno diventando dei fatti, e soprattutto con quell'aria che fa dire agli altri: — « Ma guarda, porco mondo, che tipi quegli alpini! ».

Dunque l'A.N.A. c'è. Ma non basta. Bisogna che ci siate dentro tutti voi, congedati o sotto la naglia. Siamo circa 300.000 in tutta Italia, e non ti dico una balla, o dunque, per Dio?

La nostra Associazione deve diventare qualche cosa di grandissimo; qualche cosa che nessuno ha mai visto come i dirigibili che dovevano passare tutte le notti e che il telefonista del centralino rompeva le glorie.

Su questo foglio devi sapere che ci scrivono tutti gli Alpini per i istrutti che abbiamo potuto trovare cercando in giro. Insomma, ti dico, vere penne fuori ordinanza.

Caro amico, questo numero lo abbiamo chiamato « unico » precisamente perchè dopo ne faremo degli altri magari anche più migliori. Ma saranno tutti unici nel loro genere.

Intanto ti prego di dirci a tutti i tuoi compagni che appena che lo avete letto ci manderete a dire d'orgoglio se vi è piaciuto. La nostra direzione oramai la sapete.

Caro amico, ti devo dire che io sto bene, e così pure spero in tua salute e fatti coraggio o cappellone che venti mesi passano presto. Ciao. Ciao. Ti saluto. Su allegro e mai passion. Salutami il mio cocino. Ciao, ti raccomando quello che ti ho scritto. Viva sempre gli Alpini! Il tuo indimenticabile amico

BOGIANTINI GIACOMO.

borgese

### COME LE AUTORITÀ HANNO

#### ACCOLTO LA COSTITUZIONE

#### DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Milano, addì 26 luglio 1919.

All'Associazione Nazionale Alpini

Milano.

Si è col più vivo compiacimento che appresi la fondazione in Milano di codesta Associazione Nazionale fra gli Alpini e che ne lessi lo Statuto.

Tener vivo lo spirito di colleganza, rendere onore alle virtù militari e civili dei

valorosi, conservare le tradizioni del Corpo si glorioso per l'alte gesta sapute compiere in guerra non meno che per le infinite benemerite acquistate in pace, sono davvero scopi che meritano la più ampia approvazione e tutto il mio interessamento... E perciò con memore e commosso cuore invio alla Associazione il saluto augurale.

Il Tenente Generale

Comand. del Corpo d'Armata di Milano  
CAMERANA.

Milano, li 25 luglio 1919.

Spett. Associazione Nazionale Alpini  
Milano.

Apprendo con vivo piacere che viene fondandosi l'Associazione Nazionale degli Alpini, la quale, creata per tener vivo lo spirito di cameratismo, onorare e conservare le tradizioni della bella specialità... imprimerà certamente schietta caratteristica militare all'ambiente.

Perciò confermo il più vivo senso di simpatia e di compiacimento per il sorgere dell'Associazione, alla quale invio il mio forte saluto augurale.

Il Maggior Generale

Comand. della Divisione Territ. di Milano  
ROCCA.

## Ai congedati

leri, eroi; oggi, uomini qualunque. Dalle armi alle belle attività del regime di Pace, senza battute di gran cassa, senza discorsi, senza sfilate. Ciò è bello, è grande, è veramente alpino.

La guerra, si direbbe, non è stata per voi che un episodio. Dopo avere per quattro anni meravigliato il mondo con ogni sorta d'audacie ed essere stati esaltati dalla Stampa con tutto uno sfoggio retorico, siete partiti dai magazzini e dai battaglioni sorridenti, fiduciosi nell'avvenire, con la semplicità eroica degna di romani antichi. Voi non sapete vantarsi, non sapete narrare le vostre gesta perchè l'eroismo in voi è dote innata con la forza e la tenacia: perchè voi siete i figli della montagna non ancora contaminata dalle bassezze e dagli egoismi cittadini.

Siete partiti; conquistatori della montagna, per ripopolare i campi, i vigneti, le miniere, i cantieri. Lavorate ora, lavorate con quell'ardore che è vostra caratteristica e dimostrate ancora una volta alla Nazione squassata dalle lotte interne fomentate da immorali principi d'ambiziosi, che la prosperità d'un popolo sta nella purezza e nell'attività. Dimostrate ancora, — fiamme verdi — che solo dalla montagna, per ora, scende un soffio di energia sana per l'esistenza della Patria.

Amateli i vostri monti, alpini. E non vi lusinghino le facili fortune della città. Amateli i vostri monti!

Coltivate con amore la terra che vi dona del buon vino e del buon grano. Ascoltate la gran voce della Natura e non abbandonate la pace delle vostre valli per il frastuono caotico dei grandi centri. Riataccatevi alla terra, alla terra che non tradirà mai il lavoro, che non lo tradirà mai, mai.

E a sera, quando a riposare vi riunite sulle piazze dei vostri paesi, mentre le campane diffondono note nostalgiche, pensate ai vostri compagni che non tornarono. Il vostro pensiero ritorni a ritrovare le tombe che forse non avranno mai un fiore, là in alto, fra i ghiacci, fra le nevi, fra i grovigli di rododendri.

E bello ricordare i morti!  
E bello ricordare il passato glorioso!  
E bella la semplicità!

SPARTACO MAGGI

Tenente Battagl. « Intra ».

## == Che cosa è ==

### l'“A. N. A.”

Io non so se tutti i fratelli d'arme che hanno avuto notizia della nascita e della esistenza della nostra « Associazione » si siano precisamente resi conto di quello che essa rappresenta, di quello che essa vuole essere, di quello che essa sarà.

Ho l'impressione che no. Ho la impressione che l'invincibile scetticismo che purtroppo deprime e corrode l'animo di troppi combattenti in questo grigio dopo-guerra, abbia indotto alcuni a considerare il nostro come un gesto banale e l'opera alla quale ci siamo accinti come la stucchevole ripetizione di decine di iniziative consimili che costituiscono

ormai la densa fungaia multicolore dei Sodalizi post-bellici.

Queste nostre impressioni sono così vive che non possiamo tacerle — ma sono anche il supposto di così miserevoli mentalità e di così viscidie avversioni, che non vogliamo tardare un istante a dissiparle con ogni energia. No. La nostra non è una delle solite « Associazioni » di ex, di congedati, di reduci, di combattenti.

L'anima Alpina, quest'anima così poco nota a chi non l'ha acquisita in un lungo e duro tirocinio fatto di vita vissuta, di memorie indelebili, di sofferenze e di gioie, di intensa passione, — non poteva avere una estrinsecazione banale.

Lo spirito Alpino, lo « scarponismo », non poteva dar vita a qualcosa di vietato, di vecchio, di inerte.

Leggete il nostro « Statuto ». C'è poco e c'è molto. E' grande e semplice, come tutto ciò che è Alpino.

Ma quel che vi è di meglio nella rigida formula degli articoli statutari, è precisamente quello che non dicono. E' l'ampia libertà che essi lasciano al libero estrinsecarsi di ogni iniziativa purché sia utile, bella, geniale e soprattutto Alpina.

Tutto ciò che faremo di bello e di buono non è forse contemplato dallo Statuto.

Iniziativa, autonomia, « arrangismo », non sono forse prerogative essenzialmente Alpine?

Noi abbiamo voluto anzitutto riallacciare con un saldo vincolo i legami della grande famiglia Alpina che la guerra aveva rinsaldati, e la Pace stava spezzando.

Noi abbiamo intravvisto l'orribile cosa che è il dissolversi di un organismo palpitante di vitalità, tumultuoso di energie meravigliose.

Qualche cosa minacciava di svanire: la fraternità Alpina!

Qualche cosa minacciava di morire: l'anima Alpina!

Un meraviglioso retaggio di tradizioni, di memorie, di glorie, poteva fossilizzarsi in uno sterile commemorativismo ufficiale, degenerare in retorica stantia. Non abbiamo voluto che questo si avverasse.

« Dobbiamo tenerci uniti » — abbiamo detto a pochi amici. — « Non tutto, di noi, deve morire. Manteniamo salda e compatta la grande famiglia delle fiamme verdi. Cerchiamoci. Teniamoci vicini ».

« Volete creare una nuova « Massoneria verde? » — chiesero gli immancabili scettici.

E perchè no? Una Massoneria ideale, pura come le nostre nevi. Una catena fraterna che ci vincoli attraverso la vita, salda e fedele come la mano del buon fratello d'armi che ci traeva dal mal passo, lassù, sull'Alpe.

Questo abbiamo voluto. Questo vogliamo.

Il compito è arduo. Le difficoltà sono molte, grandissime.

Siamo ancora agli inizi dell'opera. Poco si è fatto, se guardiamo alla grandiosità del progetto.

Ma si è fatto il più, si è ordita la trama sulla quale pazientemente tesseremo la fitta rete dell'opera nostra.

Un primo nucleo esiste. L'A.N.A. conta oggi alcune centinaia di soci. L'idea ha preso consistenza. L'idea cammina.

Noi abbiamo fede. Noi abbiamo l'ingenuità della Alpina, di credere che malgrado tutto un'idea possa espandersi vittoriosamente quando essa è nobile e utile.

Ma occorre che Voi tutti, Alpini, ci aiutiate.

Occorre che tutti facciano il loro dovere dando la loro solidarietà, sollecitando l'altrui.

Ogni Alpino che sia tale nell'animo deve essere il propagandista dell'Associazione.

Simile alla valanga, la nostra idea deve rassodarsi per via, deve assumere, svolgendosi, proporzioni sempre maggiori.

Noi non chiediamo l'aiuto dei tiepidi o degli scettici, o di coloro che della qualità di Alpino non hanno apprezzato che la gloriola dell'esteriorità. Noi vogliamo con noi i veri Alpini, quelli foggianti nello stampo indelebile della guerra, quelli pei quali le fiamme verdi significano realmente l'ardore di un fuoco interiore, profondo, che non si estinguerà mai.

MASO BISI

Capitano di complemento

Batt. « M. Mandrone »

## COME FU CREATO

### L'ALPINO (LEGGENDA)

Un giorno il Buon Dio, stanco di girare in questo basso mondo, volle fare una gita su per i monti. Lo accompagnavano alcuni Apostoli e tutti furono molto soddisfatti della loro passeggiata. Avevano ammirato lo splendore delle cime coperte di neve e i tappeti multicolori dei prati cosparsi di fiorellini, avevano gustato la semplice e buona ospitalità dei pastori, si erano indugiati presso i tranquilli laghi e le cascate scroscianti. Ma, giunti al termine della gita, gli Apostoli osservarono che una nube oscurava la fronte del buon Dio. Allora Giovanni, l'Apostolo prediletto, gli chiese: « Padre nostro, sembra che tu non sia soddisfatto pienamente di quanto hai veduto ». Il buon Dio rispose: « Sono soddisfattissimo, ma mi accorgo ora che manca a tutte queste meraviglie qualche cosa; non basta l'uomo comune per la montagna: è necessario un essere che tutta compendii e che sappia tutta comprenderla ». E Giovanni disse: « Tu sei onnipotente: fa dunque questo essere che tutta compendii e tutta comprenda la montagna ». E il buon Dio rispose: « E sia ». Costruì dunque la forma di un uomo: ne fece il capo di duro granito, il cuore di oro tratto dalle viscere dei monti, i visceri di ferro e tutte le altre membra delle rocce più dure che potè trovare. Quando ebbe costruito il nuovo essere, il buon Dio così parlò: « Tu avrai la forza dell'aquila, la sveltezza del camoscio, l'occhio acuto come la linca, il cuore prudente come la marmotta. A tutti gli esseri della montagna prenderai le qualità migliori. La tua vita non sarà felice che fra i dirupi e nessuno meglio di te saprà sentire e godere il fascino dei monti, che è quanto di meglio io ho fatto ». Ciò detto, soffiò sulla sua costruzione, le diede vita e ne nacque un uomo, forte e gagliardo come l'aquila e prudente come la marmotta, dal cuore d'oro e dallo stomaco di ferro, che da tutti gli esseri della montagna prese le qualità migliori: l'Alpino.

Però, il buon Dio non ricordò che, tra i monti, vive pure la vipera e l'Alpino prese anche la permalosità di questo animale... Provatevi, infatti, a scherzare sulla sua penna o sulle sue scarpe ferrate...

GIORGIO BRUNETTI

Tenente - Comando 5° Gruppo Alpino.

## COME BEVEVANO

Il tema che mi accingo a svolgere è del più vivo interesse per un pubblico di lettori Alpini.

È essenzialmente Alpina la massima immortale: « Bere è necessario, non è necessario mangiare ».

Ragione per cui, mi pare interessante guidarvi in una rapida scorribanda attraverso i secoli, spinti dalla curiosità di sapere con che mezzo bevessero i nostri più lontani antenati, cioè quali arnesi usassero per compiere il nobile gesto di portare il vino alle labbra, quali recipienti preferissero nelle diverse epoche per versarvi il dolce licore.

Cominciamo (e questo onore gli è dovuto) dal buon Noè, inventore del vino e della sbornia.

Vi siete mai chiesti che razza di recipiente avrà usato Noè per versarvi con trepida cura il primo prodotto della sua vigna? Un rudimentale vaso di terra cotta? O non piuttosto un otre di pelle ferina? Oppure un teschio involato alla carogna di qualche animale anti-diluviano?

Il problema mi ha assillato lungamente, ha turbato molte mie notti insonni. Ma ho avuto la delirante gioia di risolverlo pienamente, in modo definitivo ed irrefutabile: Noè travasava il suo vino nel cavo delle rocce. Storico. Provato.

Mi manca lo spazio per portarvene le prove, per narrarvi per filo e per segno come io sia giunto a questa strabiliante scoperta.

Fatto sì è che questa è la verità storica. Bevetela così com'è.

E travasato che ebbe il vino nelle cavità delle rocce, il buon Noè cominciò a gustarlo deambulando di cavità in cavità di masso in masso, finchè cominciò a sentire una strana impressione di rotazione interna.

Momento solenne. Forse il sole si arrestò nel suo corso, forse tutto il creato provò un brivido delizioso: la prima sbornia sbocciava, potente, radiosa!

Inutile dire che quella fu la prima di una lunga serie di ubriacature solenni che nonno Noè prese e smaltì con ammirevole assiduità. Non bisogna poi inferire su quel povero vecchio. Mettiamoci nella sua pelle. Un uomo che aveva dovuto digerire quell'orgia d'acqua che fu il diluvio universale non poteva trovare conforto che vino.

Noè, buon padre, tramandò consciamente la sua inveterata passione per vino ai suoi discendenti. Costoro pigliarono e tramandarono il sacro retag

# La vita della nostra Associazione

Passarono alcuni secoli. Si continuava a versare il vino nel cavo delle rocce. Ma un giorno una nostra antenata di sesso femminile, donna geniale, non sapendo che cosa scaraventare in testa all'amato consorte durante una bega coniugale, ebbe la prima idea dei vasi di terra cotta. Inventati questi recipienti, l'alcolismo fece progressi meravigliosi. Era così comodo poter portare seco, nelle spelonche ove si radunava la cara famiglia, la provvista di vino necessaria alla « piomba » regolamentare! L'industria dei vasi fiori, le più svariate forme di recipienti si sparsero ovunque. Gli ossami e le corna degli animali servirono ottimamente allo scopo. La silice e l'alabastro vennero ampiamente sfruttati. Si può dire che le prime manifestazioni rudimentali di un gusto artistico che andava lentamente sviluppandosi nell'uomo apparivano nei recipienti di ogni fatta. E si beveva. Come si beveva! Senza pagare un accidente, prego notare.

Quattro salti avanti attraverso i millenni: eccoci all'età del ferro. Incomincia a diventare pericoloso l'usare recipienti come argomento persuasivo nelle beghe domestiche. Ma si diffonde il gusto. I recipienti vengono istoriati. Vengono forgiati coi metalli più rari. La « ciucca » si raffina. E un bel giorno la religione ci si mette di mezzo ed ecco che il bere diventa un rito, una forma di celebrazione collettiva. Sorge la moda dei « vasi sacri », del nappo prezioso nel quale si deve bere con complicato cerimoniale, soltanto in date occasioni. Recipienti per le bevute di vittoria, per le bevute funebri, per le bevute di riconciliazione, e chi più ne ha ne beva. E a salti giganteschi eccoci raggiungere i Fenici, i Persiani, gli Egizii — e vasi, tazze, nappi; oli, anfore, bacili, teche, boccali, otri, giare, serbatoi grandiosi — tutto ciò che può avere capienza per un liquido, trionfa in uno sfrenato tripudio di inventiva. Con l'affinarsi dei vini e col moltiplicarsi delle loro qualità, aumenta vertiginosamente la varietà dei recipienti. Nulla si lascia di intentato, nella materia e nella forma. I Fenici, bevitori meravigliosi, inventano la moda di bere certi vini entro le ossa cotte di animali mescolandoveli al midollo. Gli Egizii offrono ospitalità al buon succo nei piatti, introducendolo per primi nelle salse e nei condimenti. Con i Romani si sviluppa l'uso dei nappi di vetro: il « gotto » nasce con l'Impero. Ma bisogna pur dire che i Romani non facevano questione di recipiente, purché si bevessero.

E bevevano come spugne. Non era raro il caso di individui che placidamente asciugassero d'un fiato anfore di media grandezza o altri recipienti di grosso calibro. I Greci del litorale, come altri popoli marittimi, usavano le conchiglie. In talune cerimonie religiose i Greci stessi usavano però bere l'idromele sacro, molto rudimentalmente, nel cavo delle mani. Semplice e igienico. Tuttavia i bicchieri romani, per eccesso di ricercatezza nella forma, avevano il grande difetto... di non reggersi. Foggiate a corno, a mostro marino, a cornucopia, a zampa d'animale, a testa di fiera, costituivano certamente mirabili esempi di buon gusto artistico ma non erano pratici, necessitavano di appoggi per stare ritte. Vero è che i Romani, come gli altri popoli dell'antichità, non usavano tenere il liquido nel nappo. Riempito questo, se ne beveva interamente il contenuto. Passiamo sulle rovine dell'Impero Romano ed andiamo in mezzo a quei cari barbari scesi dal Nord attratti irresistibilmente dall'aroma dei vini mediterranei. Accidenti che sorbe! Quelli prosciugheranno i fiumi, se i fiumi non fossero piuttosto anacquati. Bevono in tutti i modi, pur di bere. Bevono fino a cadere morti, bevono anche dopo resa al creatore l'anima loro. Recipienti massicci, pesanti, capaci, vogliono per loro. E adorni di sontuosi e ricchi ornamenti. Roba greve come la loro allegria dopo le sborne prese senz'arte. Attila beveva in un corno di bufalo enorme che teneva assai prezioso, poiché era il trofeo della sua prima vittoria giovanile su una fiera. Rosmunda tenta di lanciare la moda di bere nella capoccia paterna, ma con poco successo. Malinconici di gente che non conosce che le graveolenti ebbrezze della cervogia, e che anche ingozzandosi del nostro buon vino non sa trovarvi quella fonte perenne, inesauribile, elettrizzante di vera giocondità onde noi ci ricreiamo da secoli!

La storia del bicchiere, inteso realmente come *bicchiere*, entra da allora in una rapida fase conclusiva. Il Medioevo ci dà la tazza e il bocciale: proporzioni sempre rispettabili, forme sempre più tendenti ad una pratica uniformità, minor lusso di materie. Il vetro, la terracotta e il metallo si suddividono il campo. E pian piano giungiamo al moderno bicchiere di vetro, al semplice, succinto,

limpido bicchiere, piccola fonte di grandi ebbrezze, e al rustico bocciale contadinesco d'oggi, paffuto e colorito come una soda montanara, col suo bel: « W Teresa » o col suo: « W il Vino » attraverso la pancia.

« Il gotto ed il bocciale, amici per la pelle, ti vietano, animale, di bere a ciecapelle ».

cantava un poeta bacchico sì, ma alquanto scalcinato.

Ed è vero: essi ci danno il senso della misura. Essi ci dicono che, bicchiere o bocciale, non se ne può bere più di uno... alla volta.

Ma noi crediamo che il miglior consiglio sia il famoso:

« Vuota il bicchier che è pieno, riempi il bicchier ch'è vuoto, non lo lasciar mai vuoto, non lo lasciar mai pieno ».

Almeno si sa come regolarsi.

Ed ora, amici, volgiamo un commosso pensiero a quello che è il nostro recipiente. Macché borrhaccia, macché tazza di latta! E il gavettone Alpino che noi vogliamo celebrare!

Cara gavetta Alpina, unica unità di misura riconosciuta dai tuoi pennuti proprietari, — sonora ed ammassata, bisunta e fuliginosa, ma eterna!

Noi vorremmo potere, in ogni epoca della nostra vita, abbeverarci ai tuoi bordi diacci con quella giocondità spensierata, con quell'avidità sana e forte, con cui tante volte ti chiedemmo il refrigerio di un istante, l'oblio di un'ora!..

IL CUCINIERE.

## Inno Marcia del IV° Alpini

Su! la fanfara suona:  
fucile e zaino pronti!  
la tua canzone intona  
che sveglia i nostri monti.

L'alba non spunta ancora,  
ridono in ciel le stelle:  
canta, che verranno fuori  
col sol le donne belle.

Avanti Alpini!  
su rocce e sassi  
i forti passi  
pianta l'Alpini!

Avanti Alpini!  
fino alla cresta  
mai non s'arresta  
il saldo Alpini!

La penna in sul cappello  
cuor dritto e man sicura,  
forte, sereno, snello,  
l'Alpini non ha paura:

Affonda nella neve,  
lo punge la tormenta,  
ma, se la strada è greve  
l'Alpini non si sgomenta.

Avanti Alpini!  
tra neve e gelo  
su fino al cielo  
sale l'Alpini!

Avanti Alpini!  
per rupe o bosco,  
ciel chiaro o fosco,  
sale l'Alpini!

Se la Patria lo vuole  
l'Alpini grida: Presente!  
snudando in faccia al sole  
la baionetta ardente.

Contro il nemico, in guerra,  
punta il fucile e il cuor:  
difende la sua terra,  
la sua mamma, il suo amor.

Avanti Alpini!  
la bajonetta  
della vendetta  
varca il confin.

Avanti Alpini!  
se vuol la sorte  
fino alla morte  
pugna l'Alpini.

Pr. ale. di RENZO BOCCARDI, Ten. Batt. Pallanza

## IL GIORNALE A. N. A. DELL' A. N. A.

Avremo un giornale nostro. Un tramite, un mezzo per comunicare coi Consoci sparsi per tutta l'Italia ci voleva. E l'abbiamo trovato.

Da parecchi mesi e per iniziativa del Deposito dell'8° Reggimento Alpini è sorto a Udine un giornale settimanale « L'Alpino », improntato al più genuino « scarponismo », ben redatto, abbastanza diffuso e già favorevolmente noto nel nostro ambiente.

L'Alpino, per il congedamento del suo Direttore, stava ora per cessare le pubblicazioni. Un'ottima iniziativa che sarebbe così caduta nel nulla.

Un'iniziativa Alpina, morire? Mai!

E l'A.N.A. ha rilevato l'Alpino e dal primo dell'anno ne curerà la pubblicazione quindicinalmente.

Non lo nascondiamo: è un grave fardello questo che ci siamo addossati. Ma ci sentiamo buone spalle. Spalle Alpine. Contiamo sull'infinita schiera dei fratelli d'arme. E contiamo sulle fervide simpatie che circondano il nostro Sodalizio, su quella pratica solidarietà della quale abbiamo continuamente prove positive.

Entro il Dicembre, oltre questa pubblicazione (che esce come supplemento de « L'Alpino ») daremo ai nostri Soci un altro numero unico: « Fiamme Verdi », in preparazione.

Con l'anno nuovo inizieremo regolarmente la pubblicazione dell'« Alpino ».

## Pensieri e Massime

L'Alpino ha una grande virtù: quella di fingere di non averne.

Si riconosce l'Alpino dallo sguardo. Quando ha sete ti guarda male.

La penna è per l'Alpino quello che il profumo è per la donna. Inutile ma necessaria.

L'Alpino è come il cammello: beve sempre un poco più del necessario per tenere una riserva di liquido nello stomaco.

Quando stai per commettere una di quelle piccole vigliaccherie che si commettono talvolta nella vita, di' a te stesso: « Sono Alpino ». Ti farai schifo.

Se sei stato combattente Alpino, una sola cosa ti farà paura nella vita: Che ti credano un debole.

Fessi sono generalmente coloro che danno sovente del fesso agli altri.

« Vivi e lascia vivere », espressione cretina ed egoistica.

« Vivi e fa vivere », espressione di vera solidarietà umana.

### LA NOSTRA SEDE

La sede dell'A.N.A. (via Silvio Pellico, 8 - Milano), è aperta ai Soci in ogni ora del giorno. Per le pratiche sociali un membro del Consiglio sarà presente ogni sera dalle 21 alle 23.

### IL DISTINTIVO

Il distintivo sociale e la tessera personale, sono pressochè pronte. Entro dicembre ne verrà iniziata la distribuzione.

### LE SEZIONI NASCITURE

Gli Alpini che intendono dedicarsi alla formazione di Sezioni dell'A.N.A. in altre città o regioni sono pregati di prendere sollecitamente accordi con la nostra Presidenza.

### RANCIO SPECIALE

La sera dell'11 novembre ha avuto luogo a Milano la prima « agape Alpina ». — Successo grandioso. Presenti: ottanta. E si trattava di cosa improvvisata!

### ORDINE DEL GIORNO

Milano, 7 ottobre 1919.

L'Associazione Nazionale degli Alpini, riaffermata l'assoluta apoliticità del sodalizio sancita dalle norme statutarie, ossequiente alle tradizioni ed allo spirito di indipendenza e libertà di opinioni che caratterizzano la grande famiglia alpina, non parteciperà alle prossime lotte politiche.

Ricorda tuttavia ai consoci ed agli alpini tutti che un grande dovere incombe a coloro che ebbero ed hanno l'onore di portare le fiamme verdi: quello di perseguire anche nelle competizioni civili quegli ideali per i quali fortemente e generosamente combatterono la guerra di redenzione.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

### BATTAGLIONI CHE SI ISCRIVONO « SOCI PERPETUI »

Segnaliamo a tutti i reparti Alpini l'esempio dei gloriosi Battaglioni « Vicenza » e « Bassano » del 6° Reggimento che con atto improntato a vera solidarietà alpina, a un bene inteso senso di decoro e di gelosa cura delle loro fulgide tradizioni, si sono iscritti quali « Soci Perpetui » della nostra Associazione.

Questo esempio dovrebbe essere seguito da tutti i Battaglioni. Non mancano certamente i mezzi né la possibilità. Ed a tale proposito, vorremmo anche proporre che per cura di altri Comandi o di ex-combattenti fossero iscritti « Soci Perpetui », a perenne memoria, anche i nomi di gloriosissimi Battaglioni già disciolti.

Nomi sacri, nomi che non devono cadere nell'oblio. E sarebbe giusto, nobile e bello che fossero proprio gli ex di quei Battaglioni a volerne perpetuata la memoria per cura dell'A. N. A. .... che certamente non si scioglierà mai!

### BRAVO « VESTONE »!

Il « Vestone » non si smentisce. È sempre quello, sempre primo ove vi sia qualche cosa di buono da compiere, sempre pronto ad ogni appello.

È proprio dal vecchio « Vestone » (e l'amico Capitano C. Peluselli ne deve sapere qualche cosa) che abbiamo ricevuto l'iscrizione a soci di un forte gruppo di bravi soldati che hanno così trovato la forma più pratica e gentile per dimostrare la loro simpatia per l'A. N. A.

Grazie, ragazzi! E... evviva il Battaglione « Castagnaccia »!

### SI AVANZINO GLI «SCHIZZETTATORI»

Ci occorrono svariati Raffaelli per illustrare le pagine del nostro giornale.

Fra gli Alpini c'è di tutto: dall'astronomo al poeta, dal muratore alla levatrice. Ci occorrono dunque alcune dozzine di illustratori. E « in pìota ». E che non si ispirino che ad un solo soggetto: gli Alpini.

E che ci mandino disegni a tratto

### perchè i clichés costano come un occhio di vetro.

E che non si aspettino di ricevere in contraccambio dei vaglia perchè gli Alpini, questo si sa, devono sempre lavorare per la Gloria.

### VOLETE FARCI UN FAVORE?

Sì? Ebbene, mandateci gli indirizzi di amici vostri che supponete possano entrare a far parte dell'A. N. A. Molti smobilitati ignorano ancora l'esistenza della nostra Associazione e si farebbero soci se potessero avere schede e Statuti. Dateci dunque la possibilità di giungere fino ad essi.

### IL VAGLIO

Essere soci dell'A. N. A. non è cosa tanto facile. Bisogna essere stati o essere Alpini « autentici ». Leggete il nostro Statuto: vedrete come abbiamo cautelato l'ammissione degli aspiranti all'onore di far parte dell'A. N. A. Diciamo questo per far comprendere come l'ammissione nella nostra Associazione sia una vera autenticazione di « scarponismo ».

### IL CANZONIERE ALPINO

Una delle più simpatiche iniziative che l'A. N. A. abbia in corso d'attuazione è la pubblicazione di un « Canzoniere Alpino » destinato a raccogliere le canzoni degli otto Reggimenti.

Molto materiale si è già raccolto, materiale veramente prezioso dal punto di vista artistico come da quello folkloristico e patriottico; ma parecchio ancora ne manca poiché vogliamo che la nostra raccolta riesca veramente completa in ogni sua parte.

Chi ha canzoni da mandarci? In lingua italiana, in lingua « alpina », in tutti i dialetti della montagna. Con musica o senza.

E non dimentichiamo che le più belle e le più sentite sono quelle raccolte dalla viva voce dei soldati.

### ALPINI, QUESTO GIORNALE È VOSTRO

Ci rivolgiamo a tutti. E ripetiamo: — Questo Giornale è vostro! Tutti voi, fiamme verdi, dal Generale al « novocentino » e allo smobilitato, potete scrivere in queste pagine.

Lo sappiamo. L'Alpino, per natura, è poco attratto dalla « scartoffia », non è affatto « cartaginese ». Ma quando ha qualche cosa da dire, bisogna che parli. Se no scoppia.

Ebbene: non parlate. Scrivete. E scrivete qui.

### AI REPARTI

I Reparti che riceveranno in lettura il nostro Giornale sono pregati di far conoscere con cortese sollecitudine il fabbisogno quindicinale di copie.

### PUBBLICAZIONI ALPINE

Preghiamo vivamente i Comandi dei Battaglioni che avessero curato pubblicazioni sull'opera svolta durante la guerra, di inviarcì copia delle stesse. Ne parleremo diffusamente in un'apposita rubrica che verrà istituita.

### UNA PROPOSTA

Riceviamo: All'Associazione Naz. Alpini, Milano

So che le buone idee trovano sempre ottima accoglienza nell'A.N.A. Ed io mi permetto di avanzare un'idea che credo sostanzialmente buona.

Non sarebbe possibile organizzare su basi stabili un « Museo degli Alpini »? L'« A.N.A. » mi sembra possa essere l'unico Ente degno di assumere simile iniziativa e capace di realizzarla.

Tenente GIOVANNI ROLANDI.

Milano, 1919. COOP. GRAFICA OPERAI Via Spartaco, 6

**VOLETE LA SALUTE?**



Bevete

liquore tonico ricostituente del sangue

*A tavola bevete*

**Acqua Nocera-Umbra**

"SORGENTE ANGELICA"

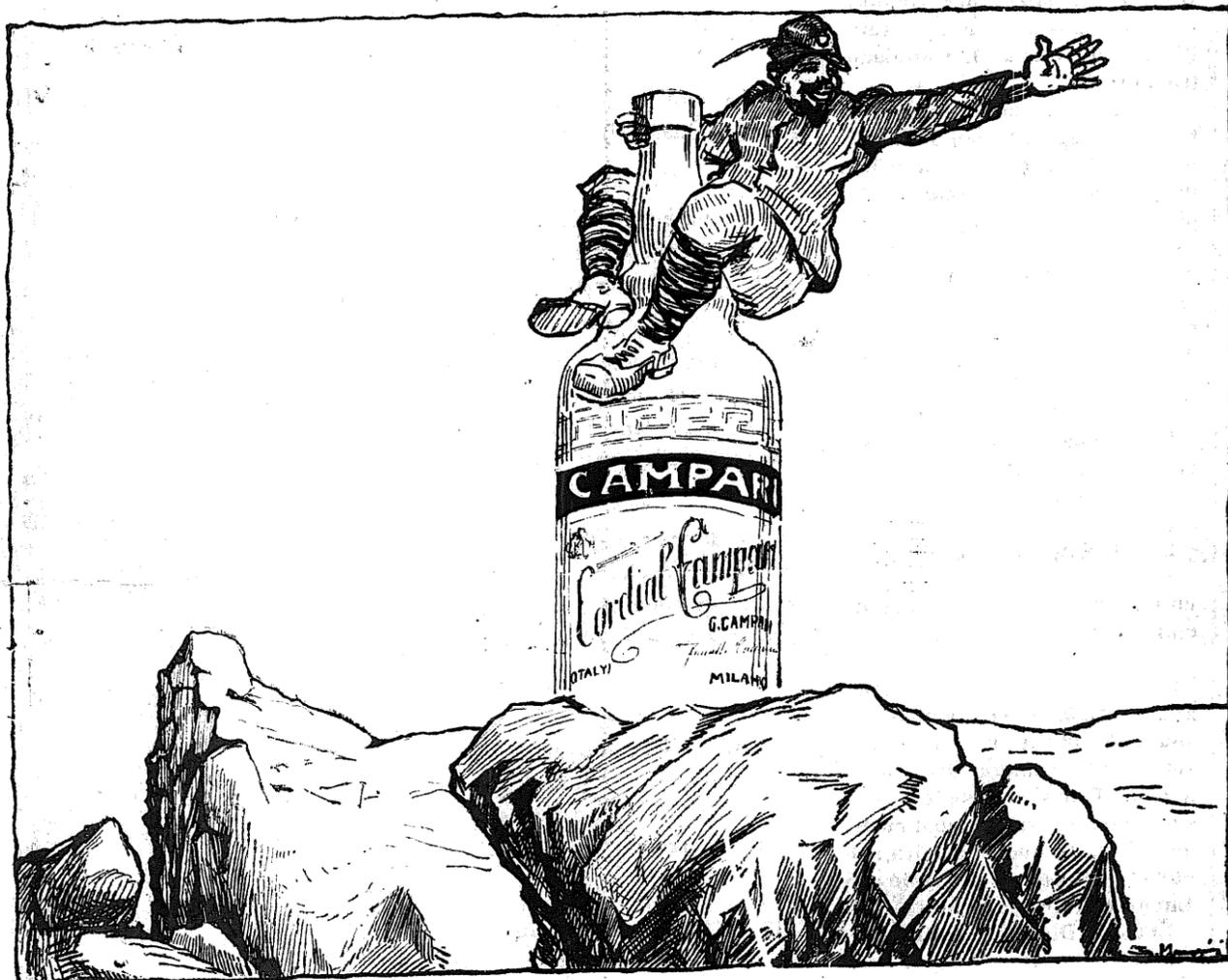
**STABILIMENTO**

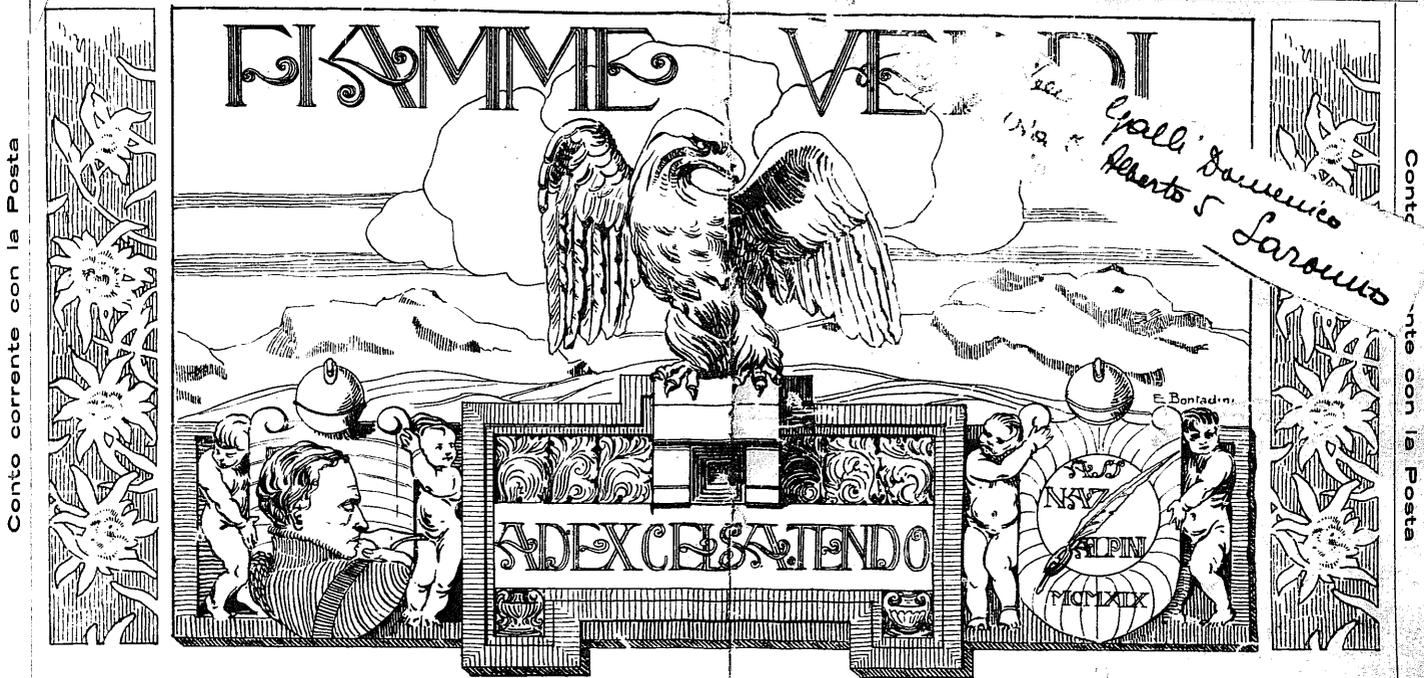
PER LA

**LAVORAZIONE**

**DEL LEGNO**

**S**ANDRIGO  
(VICENZA)





REDAZIONE: MILANO - Via Silvio Pellico, 8

GIORNALE QUINDICINALE DELLA  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
DISTRIBUITO GRATIS AI SOCI

Abbonamento annuo sostenitore . . . . L. 25,—  
" " ordinario . . . . " 10,—

"L'Alpino,, venne fondato  
presso l'8° Reggimento Alpini

### NEL GRAN LIBRO D'ORO.

Per le Fiamme Verdi, il gran libro d'oro dei soldati d'Italia ha pagine mirabili, dallo Stelvio al Monte Nero, dovunque la rabbia nemica più ingigantisse nella protervia della natura.

In quelle pagine, i soldati del Grappa iscrivono con fraterno orgoglio i nomi dei Solaroli, del Valderoa, di Feltre, dove ebbero le Fiamme Verdi compagne nella battaglia e nella Vittoria.

**GENERALE GIARDINO**  
Comand. l'Armata del Grappa.

ALPINI, BUON NATALE!  
BUON ANNO!

Ovunque voi siate, sotto la tenda o accanto al tiepido focolare di casa vostra, vi raggiunga l'augurio dei vostri fratelli d'arme.

Il 1920 sarà l'anno d'oro della nostra Associazione. Faremo grandi cose, tutti uniti nel grande amore per le Fiamme Verdi!

### CAMERATISMO ALPINO.

Caro amico,

Ella mi chiede uno scritto per il numero delle "Fiamme Verdi", ed io che ho portato sul bavero della tunica per 36 anni e più le fiamme verdi, e nel cuore porto e porterò finché avrò vita un grande amore ai fieri e valorosissimi alpini ed alle bellezze delle nostre superbe Alpi, vorrei scrivere di quelli o di queste, sia pure qualche breve bozzetto, ché gli argomenti non mi mancherebbero; ma vi rinuncio per offrirle un gioiello, — la lettera che mi scrisse tempo fa un alpino.

Essa è ispirata a sentimenti così belli, così elevati, che penso sarà letta con piacere, ed in questi tempi con un qualche conforto, non solo dalle fiamme verdi, ma da quanti hanno cuore e mente ben fatti.

Ed eccole la lettera copiata fedelmente:

a S. E. il Tenente Generale ETNA  
Comandante il 1° Corpo d'Armata

TORINO

Come mutilato con due medaglie d'argento, e soprattutto come vero italiano, mi permetto indirizzare la presente a V. E. per un doveroso atto di giustizia e riconoscenza.

Ora che i giornali fanno tanto scalpore intorno a Caporetto e le più ignominiose accuse tendenziose vengono lanciate agli ufficiali per cattivi trattamenti verso i soldati, sarebbe bene che i soldati, i veri testimoni, parlassero, come faccio io, e sfatassero simili dicerie patriottiche.

Io fui semplice soldato e prestai servizio al 70° Alpini, V Gruppo. Cercai di fare tutto il mio dovere e confesso trovai sempre e dappertutto negli ufficiali dei veri padri; anzi, se vivo ancora lo debbo al mio tenente Ugo Ottolenghi di Vallepietra, al quale a mezzo suo, Eccellenza, professo ora e sempre la mia riconoscenza imperitura. Voglio narrare il fatto.

Essendo io di professione guida alpina, fui dal Comando del V Gruppo Alpini scelto per il collocamento delle scale di corda per la difficile salita del canalone della Tofana.

In quell'ardua impresa, che durò giorni e giorni, mi fu compagno intelligente, coraggioso ed infaticabile il sullodato tenente Vallepietra di Firenze; egli visse con me

ore terribili, appeso ad una corda malisura, lavorando col martello per assicurare la scala a quelli che ci dovevano seguire. La scalata riuscì.

Siamo ai 22 di giugno del 1917: è giorno di battaglia. Sul più bello, tra l'infuriare delle granate un fulmine mi colpì sulla punta della Tofana 1<sup>a</sup>, e caddi rattappito come morto.

Mi risvegliai in un ospedale, seppi lo sforzo inaudito fatto per calarmi dal monte dentro un sacco, i gravi pericoli corsi dal mio salvatore (perché il monte era furiosamente battuto dalle artiglierie nemiche) che, pur assolvendo il suo delicato compito di esploratore, trovò il modo ed il tempo, scendendo e salendo la scala a varie riprese, di portare in salvo la sua infelice guida.

Così trattavano i loro soldati quei crudeli ufficiali, signori detratto della Vittoria!!!

Il signor tenente Vallepietra mi salutò e baciò prima che partissi per un ospedale territoriale; dopo non lo vidi più. Ma sempre, nelle mie lunghe peregrinazioni da un ospedale all'altro, non so per quale mezzo mi giunsero i suoi saluti; i suoi auguri e conforti.

Sostengano ancora, quei pregiudicati, che non c'era affrettamento tra ufficiali e soldati!

Tanto ho voluto scriverle, Eccellenza, per un sacro debito di giustizia e riconoscenza, a cui non posso più a lungo sottrarmi. Anzi, se conta quel poco di bene che, nel mio piccolo, feci per la grande mia Patria, mi permetta, Eccellenza, di rivolgerle anche una preghiera. E cioè di voler comunicare la presente al Comando Supremo, perché un tale atto di sublime abnegazione e affetto da parte di un ufficiale già tanto benemerito, merita di essere conosciuto da tutti.

Ringraziandola, infinitamente fiero della mia gloriosa infermità, La prego, Eccellenza, di scusare la libertà che mi son presa e di gradire i miei devotissimi ossequi.

Della E. Vostra, obbl.<sup>mo</sup>

GIUSEPPE GASPARD  
Mutilato di Guerra  
(Valtournanche, Torino)

Valtournanche, 16 Settembre 1919.

Con i più cordiali saluti, mi creda sempre suo affezionato  
Generale D. ETNA.

Torino, Novembre 1919

### FRANCO CIOJA DI MONZONE.

Sottotenente del 4.° Alpini, fu volontario nel Battaglione «Aosta» fra i «baldi figli del Cervino e del Monte Bianco».

Visse la sua guerra gloriosa nella regione dello Stelvio, sui campi immacolati dell'Adamello, sulle creste di Folgorida, sull'Altissimo, a Malga Zugna.

Cadde da valoroso il 10 settembre 1916 sui reticolati nemici del Passo di Lora (Pabusio).

Venne insignito di encomio salenne e di medaglia d'argento con le seguenti motivazioni:

«Comandante del plotone esploratori del battaglione, con calma ed evidente sprezzo del pericolo si avvicinava, sotto l'intenso fuoco nemico, ad una trincea avversaria, ed attaccando animosamente cooperava alla conquista della posizione, alla cattura dei prigionieri, ed al mantenimento della trincea occupata, contro forze superiori nemiche». (Matassone, 26 giugno 1916).

«Comandante di un plotone esploratori, con mirabile coraggio, alla testa dei suoi uomini si slanciava per primo contro forti posizioni nemiche sotto il violento fuoco di mitragliatrici e bombarde, non cessando dall'incorare i propri uomini con l'esempio e lo slancio irresistibile, finché non cadde mortalmente ferito». (Costone Lora, 10 settembre 1916).

Il padre, con affettuoso pensiero, ha voluto perpetuarne la memoria gloriosa fra le fiamme verdi, inscrivendo il di Lui nome fra i Soci Perpetui ad memoriam della A. N. A.

I CASI SONO DUE.

O siete o non siete soci dell'A. N. A.

Se lo siete.... va bene.  
Se non lo siete.... ve lo diremo un'altra volta!

IL NATALE  
DEGLI ALPINI.



Gli alpini non usano appendere la calza sotto la cappa del focolare perché il piccolo Gesù vi lasci cadere i suoi doni.  
E non appendono neanche le loro pezze da piedi.  
Gli alpini non attendono nessun dono. Sanno che la loro sorte è questa. Fare, lavorare, faticare. Forse, anche, morire. E non compensi. Non doni. Nulla.

Ma nel loro grande cuore canta la gioia perenne.  
Ma essi ergono fiera la loro fronte granitica. Ma essi guardano con limpidi occhi. Ma essi hanno il sorriso dei forti. Ma essi sono contenti così. Ma non mormorano. Ma non dicono. Nulla.

Ci fanno su la cantata. Ci fanno su la bevuta. E attendono l'indomani.

Capitano MASO BISI  
Battaglione « M. Mandrone ».

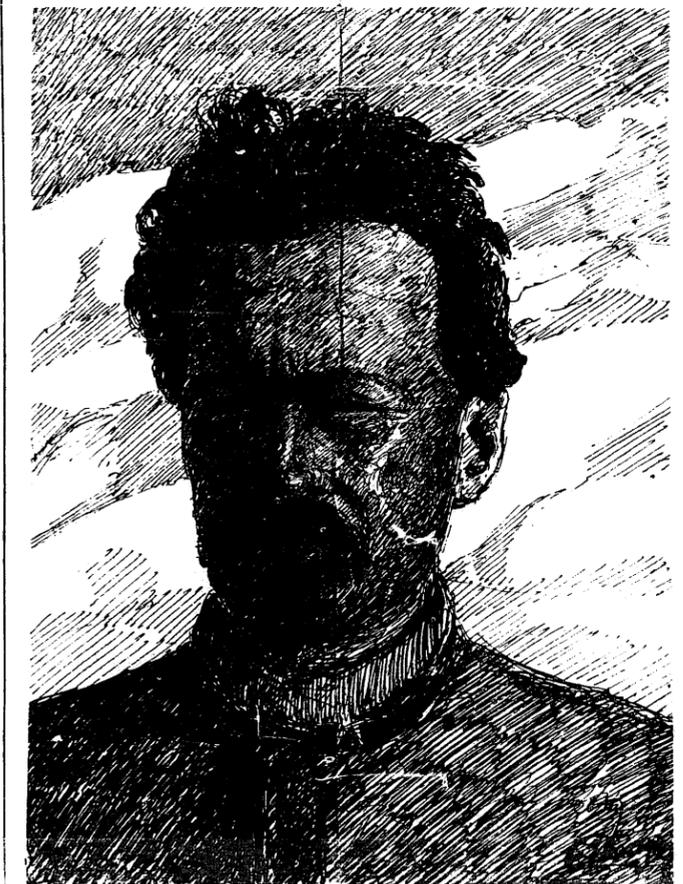
GLI ALPINI  
IN PARLAMENTO.

In seguito alle ultime elezioni politiche entrano a far parte della Camera i seguenti deputati Alpini:

- On. Bergamo Guido per il collegio di Treviso;
- On. Bevione Giuseppe per il collegio di Torino;
- On. Bissolati Leonida per il collegio di Cremona;
- On. Bonomi Ivanoe per il collegio di Mantova;
- On. Cerrenati Mario per il collegio di Como-Sondrio;
- On. Soleri Marcello per il collegio di Cuneo.

Essi ci danno l'affidamento che l'onore della penna sarà tenuto alto anche nelle battaglie politiche.  
Ad essi, in gran parte soci dell'A. N. A., il nostro cordiale complimento e il nostro fraterno saluto.

I NOSTRI EROI



TENENTE CESARE BATTISTI  
DEL BATTAGLIONE « VICENZA »  
PROMOSSO PER MERITO DI GUERRA E DECORATO DELLA  
MEDAGLIA D'ORO AL VALORE.

Il più puro eroe della nostra guerra di redenzione fu Alpino nell'anima. Umile soldato, o comandante di reparto, Cesare Battisti rivelò in ogni contingenza le più autentiche virtù dell'Alpino.

Il suo stato di servizio è di una eloquenza magnifica:  
Soldato volontario nel 5° Regg. Alpini per la durata della guerra il 30 maggio 1915; Sottotenente di M. T. destinato al 6.° Regg. Alpini il 30 ottobre 1915; Tenente per merito di guerra il 23 marzo 1916.

Combatté sul Tonale (Punta Albiolo) col Battaglione « Edolo »; passò quindi sull'Adamello (Rifugio Garibaldi) con la compagnia esploratori-guide dell'« Edolo »; il Battaglione « Vicenza » lo ebbe da Ufficiale, comandante la compagnia di marcia con la quale partecipò al combattimento di Monte Corno, che doveva riuscirci fatale.

Subì il martirio nel Castello del Buon Consiglio, nella sua Trento, il 12 luglio 1916. Le motivazioni delle ricompense militari decretategli dicono quale combattente egli fosse:  
*Encomio solenne.* — « Addeito al comando del distaccamento, sfidando ripetutamente il fuoco avversario, riusciva più volte a portare ordini alle truppe operanti per la conquista di un'aspra e difficile posizione avversaria ». (Punta Albiolo, 21 agosto 1915).

Medaglia d'oro al V. M. (in commutazione di una medaglia d'argento). — « Esempio costante di fulgido valore militare, il 10 luglio 1916, dopo aver condotto all'attacco con mirabile slancio la propria compagnia sopraffatto dal nemico soverchiante, resistette con pochi Alpini fino all'estremo, finché, tra l'incerto tentativo di salvarsi voltando il tergo al nemico ed il sicuro martirio, scelse il martirio. Affrontò il capestro austriaco con dignità e ferocezza, gridando prima di esalare l'ultimo respiro: « Viva l'Italia! », infondendo così, con quel grido e col proprio sacrificio, sane e nuove energie nei combattenti d'Italia ». (Monte Corno di Valarsa, 10 luglio 1916).

MASSIME E SENTENZE

- Vuoi la tranquillità dell'animo? Se sei Alpino fatti socio dell'A. N. A. Ti metterai in pace con la tua coscienza.
- Secca maledettamente l'essere preso per un ex imboscato. Ma secca ancor più di essere socio fondatore dell'A. N. A. e sentirsi chiedere: « Ma tu sei socio? »
- La penna degli Alpini non mancherà mai d'inchiostro.
- Essi la intingono nel loro sangue per scrivere nel gran libro della Gloria.
- Vi è sempre in fondo all'anima di ogni Alpino un desiderio insoddisfatto. Quello di non aver fatto di più e di meglio.
- Per l'Alpino, uomo della natura, il canto è il solo mezzo per elevarsi verso sfere superiori.
- Scruta profondamente l'occhio di un vero Alpino.
- Vi scorgerei il riflesso di un più puro cielo.
- Calpesta sempre col tuo forte passo questa patrida terra, o Alpino. Tu hai dominato le altitudini.
- L'Alpino ha cancellato dal dizionario la parola « impossibile ». Domandatene a chi l'ha visto far la guerra contro l'austriaco e contro gli elementi.

COME IERI  
COME DOMANI.

Noi abbiamo combattuto per l'Italia contro l'Austria, con fede; convinti della santità del sacrificio e del martirio e — meraviglia grande — ancor oggi non ce ne vergognamo. Anzi, siamo orgogliosi, fieri, più che mai contenti della nostra condotta, più che mai fedeli alle nostre convinzioni.

Così c'insegnò la montagna.  
Così pensiamo oggi e così, se elementi nuovi non turberanno le nostre anime, penseremo domani.

Ci lancino pure l'anatema tutte le anime piccine, incantatrici, intrigiole, sgusciate dai boschi ad armistizio concluso. Noi non muteremo lo stesso!

Io dico che chi fu vile da soldato lo è, e maggiormente, da cittadino. Chi fu vile sotto la grigio-verde, è vile sotto l'abito civile. Da qui non si scappa.

E vano tentare la giustificazione della propria pusillanimità con delle... convinzioni politiche. Non conosco alcuna fede che insegni vigliaccheria, purché questa fede alligni in animo nobile. E nobiltà d'animo non v'è in coloro che obliando tutto un passato, ingannando la folla, speculando sul disagio e sul dolore, rievocano i morti e cianciano di vendetta a scopi elettorali.

Lasciateli dormire i morti! Non chiedono nulla a voi. Per fortuna della nazione molti dei caduti avevano una fede e per questo seppero combattere e morire, come conveniva a chi vuol essere degno del nome di uomo. Moltissimi furono costoro. Io solo potrei riempire una pagina di nomi.

E se ancora non basta, si pensi che la guerra fu vinta. E non la vinsero né i disertori, né gli imboscati, né i pusillanimiti. La vinsero i combattenti veri, i soldati guidati dai graduati e dagli ufficiali.

E se ancora non basta, si pensi che se il sentimento che alligna nei politicanti d'oggi fosse stato ieri nell'Esercito, non una Caporetto ma dieci avremmo avuto, e la guerra durerebbe ancora e gli austriaci sarebbero a Roma.

Questa, la realtà: piaccia o non piaccia! Noi alpini, che la guerra abbiamo vissuta con tutta l'anima d'uomini forti, la gridiamo forte.

E la grideremo sempre, perché dai nostri monti dalle nostre valli non sorgono che come eccezioni le anime piccine. Perché le nostre menti, non insudiate da mal intese e mal digerite teorie ma use ad una filosofia sana insegnataci dalla vita e dal buon senso, sdegnando chi per reconditi fini non s'inchina ai caduti, mirano alla sublimità dei fatti.

Lasciateli i morti! Scopritevi o lasciateli riposare in pace. La meta deve essere più alta. La meta è la Patria e sarà l'Umanità.

Ma sia prima l'uomo cosciente dei doveri verso se stesso, verso la famiglia, verso la patria, verso l'umanità. Oggi questa coscienza non c'è in voi.

Sia prima l'amore la forza d'ogni vostra attività, e non l'egoismo e il basso interesse. Potrete poi chiamarvi apostoli del vero e dell'avvenire. Non prima.

Voi insultate chi è orgoglioso del dovere compiuto, ed io vi dico che mal tanto amore osservai nella vita, quanto nelle trincee, fra mezzo ai miei alpini, leali e franchi, che sapevano alternare una battaglia con un canto di nostalgia, con... (perché no?) un bicchiere di vino, e sempre sereni. Sì, sempre sereni.

Voi negate l'amor patrio nei soldati d'Italia? Chiedetelo agli Alpini che difesero il Trentino nel 916. Chiedetelo agli Alpini del Monte Nero, del Monte Rosso, dell'Ortigara, del Cauriol. Chiedetelo agli Alpini di Buia. Loro vi risponderanno.

Il martirio non fu mai sterile, Alpini. Alpini, rievochiamo! rievochiamo!  
In quest'ora di gelo, scaldiamo ancora le nostre anime al ricordo. Abbiamo tanto bisogno di caldo in questa grigia atmosfera della nazione!

Beviamo un bicchiere di vino buono, ancora tutti uniti, sempre uniti. A noi non fa male il buon vino!

Beviamo brindando ai caduti; al passato doloroso e luminoso; all'avvenire d'Italia. Ed a tutti i loioleschi propagandisti che tenteranno insidiare alla nostra bella fede, alziamo il bicchiere in faccia, e battendo sul nostro petto, qui, dove batte il nostro cuore pieno di semplice e sana poesia, con un sorriso buono sulle labbra gridiamo il nostro motto grande: « Di qui non si passa! Ocio alla penna!! »

Tenente SPARTACO MAGGI.  
Battaglione « Intra ».

PRIMA MARCIA  
ALPINA.

Uno per uno  
bastone alla mano  
e alla salita cantiamo.



Se chiedi le reni rotte alla mina se chiedi il polso della gravina se chiedi il ginocchio piegato a salire se chiedi l'amore pronto a patire: son io, l'Alpino, rispondiamo e all'adunata corriamo.

Ma la montagna, Alpino, è franata ma la tua tenda, Alpino è sparita Alpino, tutta l'acqua è seccata Alpino, il vetrato gela le dita ma la tua penna è folgorata ma la gran notte di nebbia è salita...

Uno per uno  
corde alla mano  
dove non si passa, passiamo.

E la balma di roccia ci ricoprirà e l'acqua di neve ci disseterà la penna il fulmine domesticcherà la nebbia il sole l'avvamperà quando l'Alpino passerà.



Uno per uno  
zaino alla mano  
e noi riposi ci cantiamo.

Alpino, tu sei passato ma il compagno che manca è ferito la mitraglia l'ha arrivato dalla corda l'ha distaccato nella gola l'ha traghittato. Dove sei, compagno caro, al paese dovevi tornare; se qualcuno lo potrà rivedere gliene chiederà la tua madre. Ma non sei stato abbandonato ma ti veniamo a ritrovare. Sei il nostro ferito ti riprendiamo al paese ti riportiamo.



Tutti per uno  
mano alla mano  
dove si muore, discendiamo.

Ma il tuo compagno, Alpino, è spirato al paese non può tornare; ma il tuo lamento è delegato non ti chiama più a ritrovare. Sulla coltrice del nevato resterà solo a riposare.



Dove sei, compagno caro, se al paese non puoi ritornare ma non sei stato abbandonato ma ti veniamo a ritrovare.

Il viso bianco gli rasciughiamo il corpo stronco ricomponiamo. È il nostro morto ce lo riprendiamo alla patria lo riportiamo.



Uno per uno  
bomba alla mano  
e lo vendichiamo.

Tenente PIERO JAHIER  
7.° Regg. Alpini.

Marzo, Soracora.

AI MIEI SOLDATI DELL'ALPAGO  
E A OGNI ALPINO.

DALL'ALPINO  
ALL'ALPINISMO.

(Chiusa d'un discorso detto a Macugnaga pro famiglie degli Alpini caduti).

... Si non occorre, caro Bertacchi, che innanzi ad un popolo sorga la minaccia di un altro popolo perché si rivellino gli eroi. Ma se la minaccia si scatena, il popolo che ebbe maestri quali noi ebbimo e che fece del rischio terribile uno sport, balza tutto eroe.

Ricordate il maggio del 15? Io no. Non ricordo l'affannoso agitarsi delle coscienze nazionali tra i dubbi, le opposizioni, le beghe delle anime di malo affare. So che i primi Alpini, i più vecchi, erano già vigili sul fronte, pronti al balzo gioioso nella Val di Sole. Io compresi allora che l'intessuta trama dal lavoro dell'alpinismo italiano fu uno tra i più validi coefficienti della salvezza e della vittoria. Quando si riuscì a far comprendere la utilità di quelle che si chiamavano folie su le pareti del Castellaccio e di P. Lagoscuro verso la Val Camonica e del Cristallo dolomitico, si aprirono tanti spiragli luminosi di trionfo. Per vincere e dominare bisogna raggiungere e tenere l'altezza. Non è un canone morale soltanto, è una necessità tecnica. L'Alpino coronò le cime, raggiunse nel Trentino e sulle Giulie i capisaldi della difesa, gli scrimoli del balzo nell'offesa. Se esso veniva frenato nel suo audace impeto aggressivo, succedeva la vicenda d'una vita che si doveva nutrire di tenacia e di lavoro e pullulavano sui fianchi nascosti le più ardue opere: strade, ponti, baracche, caserme, trafori. Meraviglie, poi, che nei primi tempi la nostra povertà di mezzi costringeva all'uso degli strumenti più primitivi.

Lasciate che mi illumini ai ricordo dell'anno di Monte Nero, del Vrata, del Vursic, di Potoce; dei primi lauri sulle ghiacciaie dell'Adamello, delle vertiginose conquiste sulle stremate e pallide dolomiti; che dica della inseguita alle calcagna protervie dei Kaiserjäger sui ghiacci del Pisgana e di Pian di neve; che canti la frenesia di Kaiserjäger davanti alla preda ed ai massacrati Tirolesi su Castellaccio e Lagoscuro ed a Montozzo; che rida sul terrore folle del nemico percorso dal rombo e dalle granate del nostro cannone di Ercavallo; che pianga per le sciagure ammonitrici che ci diedero i lutti di amici fraterni. Ma tutto quell'estate accese il faro di gloria per le conquiste che, l'anno seguente, consacreranno la nostra superiorità fra tutte le genti anche nella guerra di montagna.

Non si pensi ad una mia visione troppo esclusivista nei riguardi dei miei Alpini. Noi dobbiamo ed affermare ed aver la coscienza d'essere i primi soldati del mondo, ed a chi mi raccomandasse la

modestia farò rispondere da Goethe che solo gli scocchi sono modesti.

Se non fossero i primi, sia pure *inter pares*, con tutti gli altri soldati d'Italia, non avrebbero compiuto il prodigio della guerra invernale; non avrebbero potuto raggiungere e sorpassare la milizia nemica vecchia ed agguerrita in tale cimento; non avrebbero potuto preparare la fulgidissima pagina dell'Adamello per la storia d'Italia. Primi perché furono maestri e trascinatori; molti vollero essere alpini o per *snobismo* o per generosità d'animo che li spingesse ad un'indizionata e magnanima prodigalità di sacrificio là dove più aspra fosse la vita, più imminente il pericolo, più arduo il compimento del dovere. Ma tutti divennero buoni Alpini nell'atmosfera eroica. Primi perché, dopo insegnati i folli ardiri sull'impervio e sul nemico soverchiante, smorzato l'impeto della lotta, sapevano la pietà e tornavano alla lotta uomini civili e non banditi grassatori ed oziosi.

Primi perché spregiatori delle lustre ed incuranti della pioggia dei premi. L'Alpino è l'alterezza di chi è uso a vedere il mondo dall'alto, e in alto per una strana legge di gravità non giungono le umane debolezze. Per ciò è uomo superiore. Lotta in solitudine, e sulle montagne non giunge plauso di platee. Le imprese e tutti gli accidenti della vita alpinistica ed alpina ammaestrano ad operare solo per noi.

Primi perché superiori per il sentimento del dovere. Ecco come un Alpino mi confidò d'essere stato premiato. Così: Dopo una rampicata di dodici ore su una parete creduta da prima inaccessibile, scacciato sulla vetta il nemico, nella gioia del trionfo e nel tripudio della prima inondante carezza del sole — e la cerchia dell'Alpe è tutto uno scintillio festoso di ghiacci, un trasparir luminoso di blocchi di turchese che applaudono — l'Alpino si volge ad un immensamente lontano candore gigante che palpita sulla caligine con quel divino tremolare che Dante conobbe della marina.

Ed il candore che stupisce è ravvisato, e balzano tutte le punte amate e si ergono e pare vincono tutta la più alta serenità e soverchiano tutti gli altri morti; è un candore che chiude il mondo; il Monte Rosa gemmeo come una perla di mirabil luce.

E l'Alpino che ha vinto nella luce mattinata e comincia il giorno aspro sulla vetta, mi confida di pensar che il monte di sua patria erto a guardarla nella notte, lo abbia condotto con l'anima sua, irradiando nella lontananza lo spirito di tutti i cari suoi.

Invisibile nume nella notte, presente con celeste altezza nel dì, ogni Alpino ha un monte che lo guarda e lo premia e lo conforta, e il monte si chiama Carità di Patria e la sua vetta più bella si chiama Dovere.

Capit. GIUSEPPE LAMPUGNANI.  
Battagl. « Edolo ».

Capit. GIUSEPPE LAMPUGNANI.  
Battagl. « Edolo ».

L'IDEATORE  
DEGLI ALPINI.

« Col reclutamento territoriale non potrete ottenere sufficiente disciplina, avrete delle compagnie di contrabbandieri e non di soldati », così rispose nel 1871 il Generale Pianelli al Capitano Giuseppe Perrucchetti, che in una sua pubblicazione, allora apparsa, sulla difesa di alcuni valichi, aveva proposto un ordinamento territoriale della zona alpina.

Ma ormai l'idea era affermata; e nel marzo 1872 lo scritto del Capitano Perrucchetti fu, per ordine del Ministro della Guerra, Generale Ricotti, pubblicato nella Rivista

Militare e poi incluso in un progetto di riforma dell'esercito.

E tanta importanza diede alla proposta il Comando dello Stato Maggiore, e poi anche lo stesso Generale Pianelli, che il Ministro, per timore che essa naufragasse alla Camera col progetto intero, oppure subisse soverchio ritardo, in occasione di una modesta modifica nei Distretti, fece istituire alcune *Compagnie alpine*, che in numero di 15 furono reclutate nei territori di Cuneo, Torino, Novara, Como, Brescia, Treviso, Udine.

Ed ecco che il Corpo degli Alpini nasce veramente di contrabbando, ma forte, saldo e pronto a tutto. Ogni Alpino quindi non deve dimenticare che l'ideatore del Corpo, che tanta parte ebbe nella grande guerra, fu il Tenente Generale Giuseppe Perrucchetti, da Cassano d'Adda, nato il 13 Luglio 1839 e morto il 5 Ottobre 1916.

Ed il Generale Perrucchetti studiò sempre con amore e competenza altissima tutto quanto riguarda la guerra in montagna, così che la nuova istituzione di truppe speciali alpine trovò non solo il suo naturale impiego, ma si rese sempre più necessaria per la difesa della Patria e per la riconquista dei suoi confini naturali.

Egli, anche quando nei limiti di età cessò dall'appartenere all'Esercito attivo, continuò nei suoi lavori e studi sempre intesi a darci la maggior sicurezza sulle nostre alpi; e negli ultimi suoi tempi stessi con mirabile profezia, subito avveratasi il 22 Giugno 1916, scriveva nel *Corriere della Sera*, e cioè quattro giorni prima del definitivo arresto della invasione austriaca nel Trentino, « che l'Esercito nemico ingolfandosi con forze sproporzionate nel campo angusto dei Sette Comuni, era caduto in una pania dalla quale difficilmente poteva districarsi ».

Ed ecco che il 26 Giugno il bollettino del Comando Supremo annunciava che il « nemico, premuto dalla nostra spinta offensiva da più giorni esercitata, aveva dovuto iniziare il suo ripiegamento ».

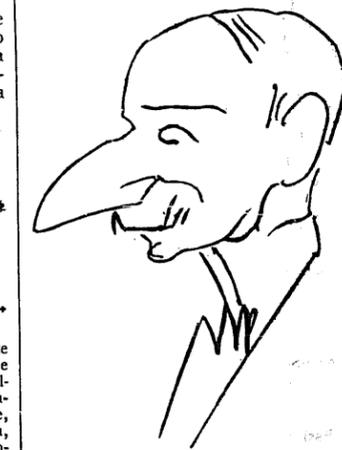
Moltissimi di coloro che leggeranno queste poche righe avranno partecipato alla guerra, si saranno trovati in quei giorni al Pasubio, nella Valle dell'Astico, sull'Altipiano di Asiago, e potranno dire quanto hanno fatto gli Alpini, i loro eroismi, il loro nobile sacrificio, e quale forte saldatura abbiano stabilito nella grave falla, che il tracotante nemico aveva tentato nel nostro fronte.

Alpini! ricordiamo sempre con devozione il nome del Generale Perrucchetti; ispiriamoci alla sua memoria, seguiamo in ciò che è possibile il suo esempio, continuiamo a tenerci stretti dai nostri forti vincoli di spirito di corpo, studiamo sempre con amore le nostre montagne, i nostri ripresi confini giusti; assicuriamo la Patria che nessuno mai tenterà passarli senza infrangersi contro la nostra ineluttabile volontà.

FELICE PIZZAGALLI  
Tenente Colonnello

Batt. « Intervi » - Batt. « Mercantour ».

QUELLI DELL'A.N.A.



All'A. N. A. ogni due sera  
Tu vedi i tratti belli  
Del lepido messere  
Che ha nome BERTARELLI.

LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Il "ruolino", sociale.

Sissignori. Anzi, si può dire che il nostro stia diventando un « ruolino ». Ma in compenso non è sempre in ordine. Non per colpa nostra, prego. Ma per colpa di un certo numero di Consoci che all'atto dell'iscrizione hanno dato indirizzi non precisi, o attualmente non più validi, e che si sono dimenticati di inviarci le variazioni.

Codesti latitanti sono pregati di non farci avere delle « grane ».

Anche perchè senza indirizzo è un po' difficile ricevere il giornale. E questa sarebbe una grave sciagura!

Ufficiali « P ».

Risuscitiamo a favore dell'A. N. A. un po' dell'organizzazione del tempo di guerra. Per esempio: gli Ufficiali « P ».

In servizio o in congedo, gli ex Ufficiali « P » degli Alpini devono rimettersi al lavoro per propagandare la nostra Associazione. Il loro compito può essere vastissimo: dalla propaganda organizzata a quella spicciola nei Reparti, fra i colleghi, tra i fratelli d'arme in congedo, alla collaborazione assidua, varia, geniale, al nostro giornale.

I « P », la cui opera fu altamente benefica, devono persuadersi che la loro attività può essere tanto utile in questi tempi, quanto lo fu durante il periodo delle ostilità.

Al lavoro, dunque!

Onoriamo i nostri morti.

Una gentile consuetudine a cui si deve dar vita.

I morti sul campo, i nostri morti, sempre presenti nel nostro spirito, non devono essere disgiunti da noi neppure in questa nostra grande famiglia che è l'A. N. A.

Ebbene, essi possono essere nostri Consoci. Il nostro Statuto stabilisce che a cura delle famiglie, degli amici e commilitoni, dei reparti, essi possano essere iscritti nella nostra Associazione quali « Soci perpetui ad memoriam » (L. 250 una volta tanto).

È questa la forma più gentile e più nobile per onorare gli Alpini assurti a gloria eterna.

Quanti siete?

Così ci chiedono. Siamo trecentomila, Alpini ed ex Alpini, in Italia. Così ci diceva chi poteva saperlo.

Abbiamo detto: trecentomila. — E quanto tirate? — ci si chiede.

Come? Quanto.... (Movimento di sdegno). Capito.

Quanto tira il giornale? Tira diecimila copie. Signorosi.

Lo so che cosa pensa, Lei. Che dovremmo tirarne almeno duecento-novantamila ancora.

Ma ci arriveremo. Se gli Alpini d'Italia ci aiuteranno.

Il successo del giorno.

Ocio alla penna! è stato un autentico successo. Lo diciamo con vera modestia. Lo diciamo soprattutto perchè abbiamo avuto modo di *tastare il polso* del nostro pubblico.

Una valanga di approvazioni si è rovesciata sopra di noi da ogni cantuccio d'Italia. Nota dominante: « Finalmente l'A. N. A. si fa viva con quelli che non abitano a Milano! » Vero. Ma i consoci devono anche pensare che il compito preciso e tassativo dell'attuale Consiglio era puramente quello di « dare alla luce » il Sodalizio.

E sette mesi per dare alla luce dal nulla un Sodalizio ben piantato, simpatico e vitale come il nostro non costituiscono una gestazione eccessivamente prolungata. Ora che l'A. N. A. è assisa sopra solide basi, verrà il resto.

Intanto notiamo con vivo compiacimento che il giornale piace. Lo si trova veramente « alpino ». Lo si ama già. I consigli grandinano. « Per carità, non fate della letteratura! » No, cari piccini, no, non ne faremo. Non è roba per Alpini. Lo sappiamo.

« Niente retorica, e niente violamenti! » Non violeremo. In fatto di strumenti a corda non sappiamo maneggiare che la « corda maniglia ». E non è la più adatta, ci sembra, ai vellimenti dell'amor proprio altrui.

Se loderemo qualcuno, se metteremo alla chiara luce del sole ciò che dagli Alpini viene compiuto, sarà per riparare ad ingiusti oblii, per combattere false modestie, per celebrare glorie impure.

Altra nota insistente: « Ampliate il formato del giornale ». Adagio. Il giornale costa già quanto una ballerina. E noi siamo alpinescamente poveri, poichè nessuno potrebbe accusarci di essere uno di quei Sodalizi che vivono della generosità obbligatoria dei pescicani. Viviamo coi soldi nostri, che sono sempre pochini.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

MILANO - Via Silvio Pellico, 8

Assemblea Ordinaria dei Soci

A norma dell'art. 6 dello Statuto Sociale, il giorno di *lunedì 12 gennaio 1920, alle ore 20,30*, nel salone del Collegio dei Capomaestri (Milano - Via F. Cavallotti, 5 - piano II) gentilmente concesso, è convocata l'annuale ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. *Relazione morale e finanziaria dell'anno sociale 1919;*
2. *Conto Consuntivo 1919 e relazione dei Revisori;*
3. *Bilancio Preventivo per l'anno 1920;*

4. *Elezione delle cariche sociali in sostituzione dei seguenti:*

a) *cessanti d'ufficio per estrazione:* Tenente ALBERTI FRANCO, Sergente PIDÒ ROCCO, Capitano SCHIANTARELLI STEFANO, consiglieri; Capitano GRANELLI AMILCARE, revisore;

b) *dimissionari:* Maggiore CRESPI DANIELE, presidente; Capitano ANDPEOLETTI ARTURO, vice presidente; Tenente BENEDETTI LUIGI, segretario; Tenente MATTURI EMILIO, cassiere; Capitano BISI TOMASO, VOLTINI ALESSANDRO, consiglieri; Capitano ALFIERI SERAFINO, Tenente CROSIO LUIGI, revisori;

5. *Elezione della Giunta di Scrutinio;*
6. *Proposta di modificazione dello Statuto Sociale;*
7. *Comunicazioni e proposte.*

IL PRESIDENTE

Maggiore DANIELE CRESPI.

IL SEGRETARIO

Tenente LUIGI BENEDETTI.

Milano, li 20 Dicembre 1919.

**AVVERTENZE - Il presente avviso serve di partecipazione personale ai soci. Il Conto Consuntivo 1919 sarà ostensibile presso la Direzione dal giorno 3 gennaio 1920 in avanti, dalle ore 21 alle 23.**



**Volete il giornale più grande? Benone. Mani alle borse, signori! La sottoscrizione per il giornale è aperta in permanenza. Oppure procurateci abbonati fra il pubblico non Alpino. Oppure procurateci della pubblicità.**

**Le forme di aiuto pratico, sonante, al nostro giornale sono infinite. Avanti i volonterosi!**



“IL VECCHIO BARBA”

Corno della Segale è legato, nelle memorie del « Vestone », ad un magnifico atto di valore compiuto dal « vecchio barba », così chiamavano i soldati il cappellano Donzelli. Giaceva ferito ad ambe le gambe e con forte emorragia un caporale maggiore, a dieci metri dalla trincea, lungo un sentiero battuto dal tiro incrociato di tre mitragliatrici e di un cannoncino. Dolorava il poveretto e chiedeva aiuto, sentendosi venir meno la vita.

Chi poteva strapparli di là? Si era provato un porta feriti, ma era rimasto colpito lui pure non appena aveva tentato di muoversi dalla trincea. Quando, passa di là il cappellano Donzelli che, uditi i lamenti e dato uno sguardo alla posizione, senza esi-

tere un minuto si accinge alla difficile impresa. Quanto più può gli si avvicina al coperto, quindi con un salto da lepre balza dalla trincea. Una raffica di mitraglia segue tosto la sua mossa. « È morto, è morto », si grida dai soldati al vederlo immobile, disteso bocconi a terra; ma dopo un minuto, eccolo si muove, e strisciando piano piano s'avvicina al ferito. Attende ancora un istante, e poi come un fulmine scatta, si carica il ferito sulle spalle e con un balzo è in trincea, mentre i soldati presenti gli battono le mani e gli gridano « bravo! »

Era svelto come un capriolo e coraggioso come un leone, povero « barba », nonostante i suoi 42 anni.

(Da una pubblicazione commemorativa del Battaglione « Vestone »).

NOTIZIARIO MILITARE.

Riassumeremo in questa rubrica alcune notizie interessanti i nostri soci, desumendole dal Giornale Militare Ufficiale.

Pagamento del soprassoldo di Medaglia al Valor Militare.

Ai militari in esonero o in licenza illimitata viene corrisposto dai Corpi; il pagamento cessa il giorno successivo all'invio in congedo. All'atto dell'invio in congedo i Corpi segnalano al Ministero i militari insigniti di Medaglia al V. M., e vengono notati ai decorati che dopo il congedo il pagamento di detti soprassoldi sarà continuato nel luogo del domicilio dei decorati, per cura della Delegazione del Tesoro nei capoluoghi di Provincia, o per cura degli Uffici postali negli altri luoghi. (Disp. 41. - Circ. 369).

Diritto al soprassoldo di Medaglia al Valor Militare.

In caso di morte del decorato il soprassoldo di Medaglia al V. M. spetta alla vedova. Ed in mancanza di essa cumulativamente ai figli minorenni. (Disp. 68. - Circ. 575).

Tessere di riconoscimento per Ufficiali in congedo.

Le tessere recanti l'indicazione a stampiglia « congedato » non sono dagli Uffici postali riconosciute valide per le operazioni con esse richieste. All'atto del congedo i Comandi appongono al tergo della tessera tale variazione. (Disp. 70. - Circ. 919).

Divisa degli Ufficiali.

In attesa che siano definite le nuove disposizioni sull'uniforme, vigono le seguenti:

*Uniforme grigio-verde.* — Comprende l'attuale modificata e quella di combattimento: è obbligatoria in servizio con truppa; facoltativa fuori servizio in qualunque circostanza; nelle esercitazioni, servizi d'ordine pubblico, riviste, si porta l'elmetto quando lo porta la truppa.

*Uniformi nere.* — Delle attuali rimane facoltativa l'uso della piccola uniforme e di quella ordinaria; nei casi in cui è prescritta la grande uniforme, si può indossare quella ordinaria, sempre che la grigio-verde non sia di prescrizione.

*Cintura di cuoio con breccia.* — Si porta solo con l'uniforme grigio-verde; per gli Ufficiali in congedo è facoltativa.

*Porto delle armi.* — Con l'uniforme grigio-verde si dev'essere armati di pistola quando si è in servizio con truppa armata; in tutti gli altri casi si dev'essere disarmati con cintura. Con l'uniforme nera è di prescrizione la sciabola.

*Decorazioni.* — Quando è d'obbligo la grande uniforme devono essere portate, sia sull'uniforme grigio-verde che su quella ordinaria.

*Sciarpa.* — Si porta nelle riviste e parate con l'uniforme grigio-verde e con l'ordinaria; inoltre nel servizio di picchetto alla caserma; si porta sotto il cinturone.

*Guanti.* — Con la grande uniforme, obbligatoria l'uso dei guanti bianchi, facoltativa fuori servizio; in tutti gli altri casi valgono le disposizioni vigenti.

*Canna da passeggio.* — Con l'uniforme grigio-verde, fuori servizio, è ammesso l'uso di una leggera canna da passeggio.

*Mantellina grigio-verde.* — Obbligatoria in servizio; in montagna e bicicletta è ammesso l'uso di quella grigio-verde da truppa.

*Mantellina già regolamentare (bleu).* — Facoltativa con qualsiasi uniforme, fuori servizio armato.

*Cappotto grigio-verde.* — Obbligatoria per gli Ufficiali che fanno servizio a cavallo, facoltativa per gli Ufficiali d'arma a piedi.

*Cappotto già regolamentare (bleu).* — Come la mantellina analoga.

*Impermeabile grigio-verde regolamentare.* — Facoltativo in qualunque circostanza e con qualsiasi uniforme, eccetto che nei servizi armati (nei quali si deve indossare il soprabito della truppa); tollerato a consumazione l'impermeabile nero o kaki non oltre il 30 giugno 1920.

*Spencer.* — Facoltativo, eccetto che in servizio armato, per gli Ufficiali che sono autorizzati a portarlo.

(Disp. 50 — Circolari 441 e 819).

Varianti al regolamento di disciplina militare.

Il R. Decr. 16 Nov. 1919 apporta la seguente variante al N. 21 del suddetto Regolamento: « Sono aggiunti i seguenti comma: « 5° — Ogni qualvolta indossa la divisa, restano ferme in ogni caso le disposizioni di cui al N. 65 di detto Regolamento ».

L'art. 21 stabilisce le circostanze per le quali l'Ufficiale in congedo è considerato in servizio per i soli effetti disciplinari).

L'art. 65 determina che l'Ufficiale in congedo può vestire l'uniforme solo in luorini ed in occasioni dove essa può essere oggetto di decoro ed onoranza, e vieta che essa « sia vestita nell'esercizio della propria arte o professione ».

(Disp. 74 — Circ. 622).

DEFENDENTE D'AMICI, Gerente respons. Stabilimento Arti Grafiche BERTARELLI - Milano.